

Risultato della votazione :

Presenti . . . . .	217
Votanti . . . . .	213
Maggioranza . . . . .	109
Voti favorevoli . . . . .	190
Voti contrari . . . . .	25
Si astennero . . . . .	2

(La Camera approva.)

Non essendovi più speranza che la Camera si faccia in numero, sciolgo la seduta.

La seduta è levata alla ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Discussione dei progetti di legge :

1° Tassa di registro;

2° Occupazione temporanea di case appartenenti a corporazioni religiose.

## TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1861

PRESIDENZA DEL BARONE POERIO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Omaggio. — Domande d'urgenza di alcune petizioni. — Lettura di un disegno di legge del deputato Gallozzi per affrancamento di fondi censiti nelle provincie napoletane. — Discussione del disegno di legge per l'occupazione di case religiose — Approvazione dell'articolo 1 dello schema — Opposizione del deputato Macchi all'articolo 2, e parole in appoggio dei deputati Capriolo, relatore, e Ricciardi — Sono approvati gli articoli 2 e 3 — Istanza del deputato Baldacchini circa la non occupazione di certe case, e risposte del ministro per la guerra e del deputato Michelini — Votazione ed approvazione dell'intero disegno. — Dichiarazione del deputato D'Ondes-Reggio. — Domanda e critica del deputato Lazzaro intorno ad una nomina fatta dal ministro guardasigilli — Risposta del ministro e repliche dei deputati Lazzaro e Plutino. — Discussione generale del disegno di legge sulla tassa di registro — Opposizioni e proposta sospensiva del deputato Romano Giuseppe — È combattuta dal deputato De Blasiis e dal ministro per le finanze, il quale fa alcune dichiarazioni circa i bilanci e l'esposizione finanziaria — Altre proposte sospensive dei deputati Lazzaro, Ricciardi, e Minervini — Proposizione dei deputati De Blasiis, Torrigiani, ed altri, sulle dichiarazioni del ministro circa il progetto di legge per una perequazione dell'imposta prediale — La proposta Minervini è rigettata — Il deputato Fenzi propone che si passi all'ordine del giorno sulla proposta del deputato De Blasiis, la quale è approvata — Incidente sulla chiusura — Discorso dei deputati De Luca e Minervini contro il progetto di legge — Discorso in difesa del regio commissario — Repliche — Istanza del deputato Mazza circa il nuovo Codice civile — Osservazione del deputato De Cesare — La discussione generale è chiusa.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

**MISCHI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni :

7679. I Consigli comunali di Pratola, di Raiano, di Prezza, di Pettorano, di Rivisondoli, di Vallebona, di Alfedena, di Barrea, di Introdacqua, comuni della provincia di Abruzzo Ulteriore seconda, presentano istanze simili alla petizione 7665.

7680. Il Consiglio comunale di Pagliara, provincia di Messina, domanda che le borgate di Palma, di Passo-Albano e di Sfaragona vengano riunite a quel comune.

7681. La Giunta municipale di Castiglione delle Stiviere, provincia di Brescia, reclama il pagamento delle somministrazioni prestate dal comune nel 1848 all'armata italiana.

7862. La Giunta municipale e 100 cittadini di Montemilone,

comune sito nel punto centrale delle Marche, fanno istanza perchè la strada ferrata centrale percorra la valle del Potenza.

7683. Baccani Pasquale, già impiegato presso la procura generale di Santa Maria, chiede un mensile assegnamento sino a che gli sia stata liquidata la pensione.

7684. Tosi Giuseppe, da Cortemaggiore, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzuola, ricorre per ottenere l'esenzione dalla leva militare a favore di suo figlio Fortunato.

7685. La Giunta municipale di Albenga rappresenta i danni che saranno occasionati a quella popolazione qualora si persista nel tracciato della ferrovia del litorale ligure lungo la parte più bassa della pianura, in vicinanza del mare, e domanda si diano quelle provvidenze che sembreranno migliori a impedire le inevitabili inondazioni.

7686. Cinquanta proprietari, abitanti di Querceto, villaggio situato nella comunità di Montecatino, provincia di Toscana,

rappresentano i danni gravissimi che risente quella popolazione dall'annessione del suo territorio al comune di Montecatino.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Il professore Fulcheri Francesco fa omaggio di un esemplare del libro, da lui tradotto, del signor Barau, intitolato: *Direzione morale per i maestri elementari.*

**GALLOZZI.** Colla petizione 7683 il signor Pasquale Baccani muove lagnanza che, toltogli l'impiego dal dittatore in Napoli, avendo reclamato dai funzionari competenti, venne giudicato innocente di qualunque colpa e capace di essere reintegrato nel suo posto.

Varie istanze si sono fatte, e presso le luogotenenze e presso il ministro guardasigilli, ma sono trascorsi 14 mesi senza che nè reintegra siasi data a questo impiegato, nè pensione alcuna siasi liquidata; ed ognuno ben comprende che quando un impiegato, che vive del suo soldo, per 14 mesi è privo del suo assegno mensile, deve languire nella miseria colla propria famiglia.

È per tal ragione che io prego la Camera a voler dichiarare questa petizione di somma urgenza, onde o vengano liquidati gli assegni del Baccani o venga il medesimo reintegrato nel suo posto.

(È dichiarata d'urgenza.)

**GINORI.** Domando in grazia alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione degli abitanti di Querceto, villaggio situato nella comunità di Montecatino, segnata col numero 7686.

Dall'esame di questa petizione emergeranno, io credo, considerazioni atte a promuovere provvedimenti di generale interesse; e per questo io ve la raccomando, o signori.

(L'urgenza è ammessa.)

**DEPRETIS.** Nella tornata del 29 novembre fu presentata alla Camera una petizione, col numero 7600, firmata da 300 cittadini di Massa e Carrara, colla quale chiedono che sia ravvicinata possibilmente alla città di Massa la stazione della strada ferrata ligure orientale, attualmente in costruzione.

Le ragioni sulle quali si fonda questa petizione sono assai gravi, e non è adesso il momento di svilupparle; ma prego solamente la Camera di avvertire che, siccome stanno per incominciare o son già incominciati i lavori, urge che su questa petizione sia pronunziato il giudizio della Camera.

Prego quindi la Camera a voler decretare l'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

**LEOPARDI.** Ieri ho avuto l'onore di presentare al banco della Presidenza dieci altre petizioni delle municipalità del circondario di Solmona, le quali sono da rimettersi alla Commissione che sta combinando la relazione per quella legge.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole deputato Leopardi che tutte le petizioni, che sono relative a materie in discussione presso una Commissione, è di diritto che siano trasmesse alla Commissione stessa.

**LEOPARDI.** Come si rimettono le altre, così prego la Camera che si rimettano anche queste.

**PRESIDENTE.** Il deputato Monticelli ha facoltà di parlare.

**MONTICELLI.** Prego pure la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 7685, presentata dalla città d'Albenga,

nella quale si chiede che non sia costrutta presso di quella città la ferrovia in modo da formare una diga che sarebbe cagione d'inondazioni.

(L'urgenza è ammessa.)

**LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE PER L'AFFRANCAMENTO DI FONDI CENSITI NELLE PROVINCE NAPOLETANE.**

**PRESIDENTE.** Gli uffici della Camera hanno autorizzata la lettura del seguente progetto di legge, presentato dal deputato Gallozzi:

« *Articolo unico.* È data facoltà nelle provincie napolitane ai proprietari di fondi sì rustici che urbani, sui quali gravitano censi a favore di luoghi pii e benefizi ecclesiastici, di poterli affrancare, commutando a favore degli stessi eguale rendita sul Gran Libro del regno d'Italia, come venne praticato in Toscana con legge del 15 marzo 1860. »

Domando all'onorevole deputato Gallozzi quando intende di sviluppare la sua proposta.

**GALLOZZI.** Io sono pronto a sviluppare la mia proposta, e dirò pochissime parole, quando la legge che oggi si discute sarà approvata, qualora la Camera consenta.

**PRESIDENTE.** Per fissare un giorno, si porrà all'ordine del giorno della tornata di sabato lo svolgimento della proposta del deputato Gallozzi.

**DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'OCCUPAZIONE DI CASE RELIGIOSE.**

**PRESIDENTE.** Debbo osservare alla Camera che sono all'ordine del giorno due progetti di legge, uno sulla tassa di registro, l'altro per occupazione temporanea di case appartenenti a corporazioni religiose. Quanto a questo secondo progetto, il ministro insiste perchè sia prontamente discusso.

La Camera lo ha già approvato nel primo periodo della Sessione, poscia è stato emendato dal Senato.

Ora però la Commissione ha fatto il rapporto favorevole. Il Ministero, insistendo con premura onde venga discusso prontamente, perchè manca di locali ove accogliere i nuovi co-scritti, si potrebbe prima discutere questo progetto di legge e quindi passare a quello della tassa sul registro.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si intende stabilito in questo modo l'ordine del giorno. (*Segni di assenso*)

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, si passerà alla discussione dei singoli articoli.

(Si passa alla discussione degli articoli.)

« *Art. 1.* È fatta facoltà al Governo di occupare, per decreto reale, le case delle corporazioni religiose in ciascuna provincia del regno, quando e sino a che lo richiegga il bisogno del pubblico servizio sì militare, che civile.

« Il Governo provvederà alle esigenze del culto, alla conservazione d'oggetti d'arte ed al concentramento dei membri delle corporazioni medesime o in parte delle case stesse occupate, od in altre case dei rispettivi loro ordini. »

Lo pongo a partito.

(La Camera approva.)

« *Art. 2.* La facoltà concessa al Governo nell'articolo pre-

cedente e le occupazioni che saranno ordinate in forza di essa non dureranno oltre il termine di tre anni. »

**MACCHI.** Chiedo di parlare.

In verità mi pare che questo secondo articolo sia in contraddizione col primo, imperocchè il primo dice che il Governo avrà diritto d'occupare gli stabilimenti religiosi *finchè durerà il bisogno del pubblico servizio sì militare, che civile*, mentre nel secondo articolo si viene ad ammettere un limite di tre anni.

Trattandosi d'impiegare questi locali per uso della pubblica istruzione o per usi militari, sarebbe pernicioso il rinunciare fin d'ora dopo tre anni all'uso dei medesimi.

Debbo far osservare alla Camera che vi sono molti luoghi, massimamente in Sicilia, dove non si possono tenere scuole per mancanza assoluta di acconci locali.

Molti dei capi di quegli stabilimenti scolastici hanno già fatto istanza anco al Ministero, invocando la più sollecita attuazione di questa legge, perchè sospirano il momento di andare ad occupare i locali in discorso, che ora giacciono vuoti ed oziosi, affine d'istabilirvi le scuole.

Mal si potrebbe in un locale far le riparazioni occorrenti ad istabilirvi una scuola, quand'esso debba, dopo tre anni, essere riconsegnato ai collegi ecclesiastici.

Per queste considerazioni, vorrei che questo secondo articolo fosse soppresso.

**CAPRIOLO, relatore.** A me non pare che vi sia contraddizione tra l'articolo 2 e l'articolo 1.

L'articolo 1 dà facoltà al Governo d'occupare queste case *quando e sino a che lo richiegga il bisogno*. E così quest'articolo stabilisce che, se, per esempio, il bisogno cessa appena dopo sei mesi o dopo un anno, debba pur cessare l'occupazione, e l'articolo 2 invece stabilisce un *maximum*, stabilisce che il Governo debba provvedere in guisa che dopo tre anni si possano lasciar libere le case occupate, cioè a dire che il Governo dee fare in modo che le amministrazioni locali sopperiscano altrimenti al bisogno che hanno di locali nel triennio che sta per decorrere.

L'onorevole Macchi parlò delle scuole in Sicilia. Io convengo perfettamente con lui, ed è appunto per questo che sullo scorcio dell'altra Sessione la Commissione insisteva perchè si estendesse il diritto dell'occupazione anche ai *bisogni civili*.

Ma, se oggi importa che questi locali siano occupati per provvedere al servizio militare e per sovvenire a molte esigenze civili, importa pur confidare che nel termine di tre anni i Consigli provinciali di quelle località ed i Consigli comunali potranno provvedere i locali da sostituirsi alle case religiose.

Quando per avventura accadesse che questo non si potesse fare, il Ministero farà in allora quel che ha fatto oggi. Dimostrata l'impossibilità in cui si trovarono i Consigli municipali e provinciali di provvedere altri locali, chiederà una proroga, e credo il Parlamento non ricuserà questa proroga quando sia ben stabilito che anche nel periodo di tre anni non si valse a provvedere nuovi locali per sostituire alle occupate case religiose; quando insomma sia ben accertato che, non ostante le usate sollecitudini lungo il termine, non si riuscì a provvedere altrimenti alle urgenti necessità che ne spingono oggi ad acconsentire alla chiesta facoltà di occupare le case religiose, resta evidentemente messa fuori di dubbio la necessità di una proroga; esistendo sempre la ragione che muove oggidì, non si può ragionevolmente supporre il rifiuto di una nuova concessione, cioè di una proroga del termine.

Deve poi avvertire l'onorevole Macchi che, volendosi provvedere all'urgenza di questo bisogno, ch'egli primo riconosce, importa che lo si faccia quest'oggi, approvando intieramente questo progetto di legge; perciocchè, ove si venisse a riformare quest'articolo, come egli propone, invece d'affrettarne, se ne ritarderebbe la soddisfazione oltre misura; perchè facendosi ora che il progetto debba ritornare al Senato, ne seguirebbe necessariamente che per questa Sessione non avremo questa indispensabile legge, e così non vi sarebbe modo di occupare alcuna casa religiosa. Intanto le scuole di Sicilia dove si collocheranno? Bisognerebbe rinunciare al pensiero di provvedere all'istruzione di quella nobile provincia.

Ond'è che la proposta dell'onorevole Macchi sarebbe intanto immanchevole cagione di un gravissimo danno, togliendo che la Sicilia possa aver modo di provvedersi dei locali necessari allo stabilimento delle sue scuole; e nel tempo istesso colla sua proposta non riuscirebbe nè anche l'onorevole Macchi a preparare un migliore avvenire, perciocchè, come si disse, a questo, anche mantenendo la legge come è, si può sempre efficacemente provvedere col mezzo di una proroga, la quale, senza dubbio, non potrebbe mai essere ruscata, quando, finito il triennio, venisse a risultare che dura ancora quella urgente necessità, per la quale oggi si concede al Governo di occupare le case religiose.

Io pertanto credo che convenga di approvare quest'articolo, anche per la somma necessità che finalmente si veda modo di occupare queste case per avere pronto mezzo di sovvenire ai molti bisogni che, nell'interesse dello Stato, ne stringono da ogni parte.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricciardi ha la parola.

**RICCIARDI.** Aggiungerò una sola parola.

L'onorevole Macchi potrebbe benissimo cedere, trattandosi di un caso di somma urgenza, perchè avremo forse 90000 reclute, che non sapremo ove accogliere; v'aggiungi che da molte provincie mi scrivono mancarsi di locali per le pubbliche scuole. Credo poi che si possa senza timore alcuno lasciare questa restrizione dei tre anni, perchè spero che fra tre anni non ci saranno più frati. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

**MACCHI.** Le ultime considerazioni fatte dal signor relatore e dall'onorevole Ricciardi, le quali dimostrano la massima urgenza di applicare questa legge, in verità sono gravi abbastanza per indurre...

**PRESIDENTE.** Ritira il suo emendamento?

**MACCHI.** Non saprei. Ma quando d'altra parte si pensa...

**PRESIDENTE.** Dunque ritira la sua proposta?

**MACCHI.** Non saprei veramente. Quando si pensa, io dico, che ora noi ci accingiamo a votare una legge, la quale, secondo tutte le probabilità, dovrà essere rifatta da qui a qualche tempo, è naturale che debba essere molto perplesso il mio consiglio. Non mi pare sia cosa conveniente pel Parlamento il fare oggi una legge, sapendo che fra poco tempo dovrà essere chiamato a rifarla. Non potremmo in quella vece consacrare il nostro tempo e i nostri studi nel farne delle nuove e più importanti?

Io credo che l'articolo 1, il quale lascia al Governo la facoltà di occupare questi locali *fino a quando il bisogno esiste*, sia talmente chiaro da escludere ogni qualunque altra restrizione. Oltrechè io posso quasi assicurare fin d'ora la Camera che i tre anni non basteranno per lasciare agio a quei poveri comuni ed a quelle povere provincie per allestire i locali necessari alle scuole.

Se la Commissione dichiara che questa legge sarà facilmente prorogata, e che l'urgenza è tale che a ritardarne

l'attuazione possano nascere gravissimi, non saprei che dire: dei due mali, lascio al senno della Camera di scegliere il minore.

**PRESIDENTE.** Il signor Macchi ritira la sua proposta?

**MACCHI.** La lasci votare dalla Camera; essa, ripeto, deciderà nella sua saviezza quale dei due mali reputa il minore.

**PRESIDENTE.** Il deputato Macchi propone dunque che sia soppresso l'articolo 2.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo dunque ai voti l'articolo 2.

(La Camera approva.)

« Art. 3. Durante l'occupazione saranno a carico del Governo le contribuzioni e le spese di riparazioni relative ai locali occupati, non che una indennità per la privazione dei proventi che realmente si ritraessero per i medesimi locali a titolo di pigione od altro simile. »

(La Camera approva.)

Si passerà ora allo squittinio segreto sul complesso della legge.

**BALDACCHINI.** Chiedo di parlare.

Domanderei solo che il Governo qui rappresentato dall'onorevole presidente del Consiglio e dal ministro di grazia e giustizia voglia in qualche modo dichiarare che non intende recar molestia agli ordini mendicanti, come si recherebbe con questa legge ove fosse interpretata in un dato senso.... (Mormorio) Io sono d'accordo doversi procurare che questi ordini scompaiano; ma, finchè esistono, devono avere i mezzi di sussistenza. Ora, se un convento stabilito in un comune venisse traslocato in un altro molto remoto, questa sussistenza sarebbe posta in grave pericolo...

**MICHELINI.** Domando la parola.

**BALDACCHINI.** Desidererei che il Governo dichiarasse che avrà ogni cura onde un tale inconveniente non accada, procurando di trasferire queste case o nello stesso comune o in altro vicino, onde possano aver modo di campare la vita.

**MACCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola sarebbe al deputato Michelini; faccio tuttavia osservare che non si può più rientrare nella discussione generale.

**BALDACCHINI.** Io domando semplicemente una dichiarazione al Governo, non mi oppongo alla legge, nè credo sia cosa che possa portare alcun dissenso nella Camera.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor ministro della guerra.

**MICHELINI.** Mi sembra che l'onorevole preopinante dovrebbe sapere....

**PRESIDENTE.** Perdoni, il signor Michelini; ora la parola spetta al signor ministro.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Il Governo dichiara che avrà sicuramente tutti i possibili riguardi nell'occupare le case religiose; ma non può prendere alcun impegno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Mi sembra che l'onorevole deputato dovrebbe sapere che nessuna dichiarazione fatta anche in questo recinto può aver forza di abrogare la legge o di dar norma alla di lei interpretazione. Questo non sarà negato da chiunque conosca il sistema parlamentare. La legge vuol essere

interpretata secondo i termini con cui è concepita. I ministri, come tutti gli altri cittadini, la interpretano sotto la loro responsabilità. Se sbagliano sono ricondotti al dovere dai magistrati, ai quali soli spetta interpretare le leggi in modo obbligatorio nei casi speciali. Dunque non si deve tener conto dell'opinione di un deputato e nemmeno dell'intera Camera. (Bene!) L'interpretazione delle leggi risulta dai termini con cui è concepita. (Segni d'approvazione)

**BALDACCHINI.** Domando la parola per un fatto personale.

Io non ho inteso punto di dichiarare che si dovesse intervenire nel fondo della questione. Aveva provocata una dichiarazione dal Governo, perchè alcuni scrupoli di alcuni deputati, i quali me ne avevano fatto parola, fossero stati salvi.

L'istanza non muove neppure da me.

**MACCHI.** Dal momento che la proposta dell'onorevole Baldacchini si riduce a questi minimi termini, io non ho più ragione di combatterla. Del resto, anche all'articolo 3 ci sarebbero state troppe ragioni da opporre, se non avesse prevalsa l'idea della opportunità e della urgenza raccomandate dal relatore; perlochè rinuncio alla parola.

**PRESIDENTE.** Essendo esaurito questo incidente, si passerà alla votazione per scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Presenti . . . . .	213
Votanti . . . . .	212
Maggioranza . . . . .	107
Favorevoli . . . . .	185
Contrari . . . . .	27
Si astenne . . . . .	1

(La Camera approva.)

**D'ONDES-REGGIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**D'ONDES-REGGIO.** Sono io che mi sono astenuto dal votare, e la ragione è questa. Nell'ordine del giorno aveva veduto prima la legge sul registro e bollo, e poi quella sull'occupazione delle case religiose. Un affare imperioso m'impedì di trovarmi nella Camera proprio al principio della tornata; ma, siccome era certo che la prima legge doveva naturalmente richiedere lunga discussione, così non dubitavo di venire a tempo per parlare, ove lo riputassi opportuno, e sulla prima e sulla seconda legge. Quando invece, giungendo, mi toccò di sentire che l'ordine del giorno era invertito, e che si votava sulla legge dell'occupazione delle case religiose, quasi senza che alcuna discussione si fosse fatta. Non è lecito invertire l'ordine del giorno, poichè allora può ben succedere l'inconveniente che appunto è succeduto, che alcuno non sia più in caso di favellare su di una legge; ond'è ch'io non ho votato, e protesto.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole D'Ondes-Reggio che la proposta d'invertire l'ordine del giorno è stata fatta dal presidente, dietro invito del Ministero, il quale insisteva perchè questa legge fosse votata al più presto possibile, stante l'assoluta mancanza di locali per raccogliere ed alloggiare le reclute. Io feci la proposta alla Camera, nessuno è stato dissenziente; l'ordine del giorno è quindi stato invertito col pieno assenso della Camera. Del resto faccio osservare all'onorevole D'Ondes che egli avrebbe potuto benissimo fare le sue osservazioni in proposito di questo invertimento, se nell'ora prefissa si fosse trovato al suo posto.

**LAZZARO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

**DOMANDE DEL DEPUTATO LAZZARO CIRCA LA NOMINA D'UN IMPIEGATO FATTA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.**

**LAZZARO.** Sono lieto di vedere presente l'onorevole guardasigilli per domandargli un breve schiarimento sopra un fatto che si legge in un decreto pubblicato nella gazzetta ufficiale di ieri sera.

Non sono molti giorni dacchè l'onorevole presidente del Consiglio annunciava che egli non avrebbe fatto mai transazione coi satelliti del dispotismo. La Camera, coll'ordine del giorno votato nell'11 di questo mese, confidava che il Ministero avrebbe adoperato un personale devoto al novello ordine di cose. Ora nel recente ordinamento della Cassa ecclesiastica, nel Consiglio superiore d'amministrazione si legge il nome di un individuo che ha seduto nei Consigli della corona borbonica. Non individuo appartenente a sfere secondarie, non di que' che io direi borbonici braccia, ma borbonici spirito.

Ora domando io se il concetto espresso dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, cioè nessuna transazione coi satelliti del dispotismo, se la confidenza riposta dalla Camera nel Ministero relativamente alla scelta di un personale devoto all'attuale ordine di cose sia da inaugurarsi in questa maniera.

Il perchè mi piacerebbe che l'onorevole ministro ci dichiarasse in certo modo come il Governo intenda concretare quel principio così giusto, così equo, di non fare, cioè, nessuna transazione coi satelliti del dispotismo.

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Il Ministero intende senza dubbio di praticare la massima proclamata nell'ultima seduta dal presidente del Consiglio dei ministri, non crede però che essa debba essere applicata nel senso che chiunque abbia preso parte all'amministrazione della cosa pubblica mentre governavano i Borboni debba per ciò solo essere escluso dagli impieghi.

Può benissimo accadere, ed anzi frequentemente si verifica, che persone le quali hanno prestato la loro opera nell'amministrazione della cosa pubblica durante il Governo borbonico, la possano prestare anche oggidì. Il Governo non chiamerà certamente agli impieghi chi abbia prestato la sua opera al Governo tirannico con predilezione, con zelo ed affetto speciali, ed abbia nell'esercizio delle sue funzioni dimostrato di voler favorire la tirannide; ma io non credo che il Governo debba privarsi dell'opera di tutti quei funzionari che abbiano sotto la passata amministrazione atteso coscientemente al loro ufficio per adempimento al proprio dovere, e si mostrino oggidì capaci e favorevoli al nuovo ordine di cose, e debba privarsene unicamente perchè essi prestarono la loro opera al cessato Governo.

Io non so del resto in verità a quale persona alluda l'osservazione dell'onorevole interpellante, e non ammetto che fra le persone chiamate a comporre il Consiglio della Cassa ecclesiastica siavene alcuna che possa specialmente essere notata come fautrice delle idee del Governo borbonico.

**LAZZARO.** Quando io accennai a persona che avea seduto nei Consigli della Corona borbonica, intendeva uno dei ministri di Francesco II, e dei ministri di Francesco II non nei tempi costituzionali, ma in quelli in cui infieriva il più feroce dispotismo che narrino le storie moderne.

Quando io accennava a persona siffatta, certamente non intendeva che il Governo dovesse mettere da banda coloro che avessero occupato un posto di second'ordine nel passato

Governo. Ma perchè io ho veduto impiegata persona verso della quale, non solo la pubblica opinione, ma anche il governo luogotenenziale erasi sufficientemente pronunziato, io non ho potuto far a meno di domandare, e domando al Ministero in qual modo egli intendesse incarnare il concetto formulato dal presidente del Consiglio or sono pochi giorni. Del resto l'ultima dichiarazione dell'onorevole guardasigilli dice chiaramente che in quel Consiglio qualche persona si sia intrusa.

**MIGLIETTI, ministro.** No! no!

**LAZZARO.** Allora mi sono ingannato; debbo però dire che si era ingenerata in me una speranza, che dalle parole del ministro veggo non avere fondamento.

Per conseguenza io non ho altro schiarimento a dare se non ripetendo che la persona alla quale io alludeva non fosse un individuo d'ordine secondario, ma bensì persona che gran parte prese nel passato ordine di cose.

**PLUTINO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PLUTINO.** Io non comprendo come si possa ancora ritenere che tutti gli uomini, i quali per dieci anni sono stati i consiglieri dei Borboni, ed hanno contribuito a quella amministrazione, sono stati coloro i quali furono gli strumenti di quella politica, sono stati i complici di tutte quelle nefandezze, come si possa ancora, dico, ritenere che quegli uomini sieno innocenti.

Per carità, o signori, con questi elementi l'Italia non la faremo. Son essi, credetelo, che armano tutti i briganti nel regno di Napoli, son essi che combattono la costituzione del regno d'Italia. (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Quest'incidente non ha altro seguito.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE  
PER LA TASSA DI REGISTRO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione sulla tassa di registro. La legge è già stata distribuita da qualche giorno; io quindi crederei che si potrebbe far a meno di dar ora lettura di tutt'intera la legge. Gli articoli si leggeranno man mano che saranno posti in discussione, se consentono.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Aprirò adunque la discussione generale.

Fo osservare intanto che è stata presentata una domanda del signor Giuseppe Romano, per la quistione pregiudiziale su tutte le leggi d'imposta.

**ROMANO GIUSEPPE.** No, su questa legge soltanto.

**PRESIDENTE.** Ma io trovo qui scritto: quistione pregiudiziale su tutte le leggi d'imposta.

**ROMANO GIUSEPPE.** Allora rettifico, e dico che voglio limitare la quistione pregiudiziale a questa legge d'imposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**ROMANO GIUSEPPE.** Signori, prendendo la parola per presentarvi brevi osservazioni sulla tassa di registro, sento in prima il bisogno di dichiararvi che, volenteroso come io sono a votar tutte quelle tasse che occorrono ai veri bisogni dello Stato, non posso non chiedere la sospensione per quella di cui trattasi. Se non che, prima di esporvi le ragioni del mio intendimento, mi gioverà ribattere due obiezioni che mi vengono dai sostenitori dell'opposta tesi. Volete, o no, essi dicono, unificare una volta l'ordinamento interno del regno? Volete, o no, che tutti i contribuenti siano eguali al cospetto

della legge, non essendo giusto il pretendere che una provincia paghi di più ed un'altra di meno?

Ma che cosa, o signori, hanno di comune coteste obiezioni con la disputa attuale? Non vi è in Italia un sol uomo che non intenda la necessità dell'unificazione dell'ordinamento interno; non vi è in Italia un solo cittadino, il quale pretenda all'odioso privilegio di sottrarsi ai pesi che gravitano sui suoi fratelli, ed a qualunque altro che fosse necessario al mantenimento dello Stato. E vieppiù a torto si suppone questa idea nelle nuove provincie; esse nella unificazione del debito pubblico hanno dimostrato che non avevano alcuna idea municipale; esse sgravavano le antiche provincie di due terzi del debito loro, e ponevano sulle proprie spalle il doppio del debito pubblico che prima avevano. E bene così facevano per l'adempimento di un sacro dovere; perciocchè il debito delle antiche provincie era stato il prezzo dell'indipendenza italiana; perciocchè con esso si era arricchita di ferrovie, di porti, di ogni maniera di mezzi di comunicazione, di civiltà e di progresso, una nobile parte del sacro suolo italiano; e chi distingue tra una provincia ed un'altra, rammenta tristi idee municipali, le quali vanno per sempre obliate.

Sì, le nuove provincie onorano ed onoreranno sempre l'antico Piemonte; le nuove provincie serberanno non peritura e profonda gratitudine per lo strenuo esercito piemontese che versava sui campi di battaglia il suo sangue a salvamento della patria comune, a liberarla dal giogo abborrito dello straniero, a conquistare quella indipendenza di cui ormai tutti godiamo.

Non si sposti dunque la questione dal suo vero terreno, e ricerchiamo invece se la tassa di che si tratta convenga, oppure no, d'imporla sull'intero reame; se allo stato attuale abbiamo noi il diritto di votare questa nuova tassa.

Or eccovi, o signori, le ragioni per le quali io credo doversi adottare la sospensione della legge.

Egli è un fondamentale principio di diritto costituzionale che la votazione delle nuove tasse debba essere la logica conseguenza della discussione dei bilanci. Signori, senza la discussione dei bilanci, non si possono votare nuove tasse; sta nei bilanci il punto di partenza di ogni nuova imposta; bisogna conoscere quale sia la vera condizione finanziaria del paese; bisogna legalmente conoscere dai bilanci consuntivi se si possano o no fare de' risparmi e delle economie. Se nell'interesse dell'intero reame queste economie possano farsi, è debito nostro di farle, e non votare tasse odiose.

Ora, si sono forse presentati i bilanci consuntivi? Si è forse discusso il preventivo?

Ho sentito dall'onorevole Bon-Compagni che erano già decorsi quattro anni che non si erano ancora esaminati i bilanci consuntivi.

Questo sistema non è costituzionale; questo sistema rende illusorio il diritto e la prerogativa più gelosa della Camera dei deputati, prerogativa senza di cui non vi ha mezzo di garantire la libertà costituzionale, nè alcun mezzo di opporsi all'arbitrio del potere esecutivo, ove questo ne fosse capace.

E non è questa, o signori, la sola ragione d'esaminare i bilanci prima di votare le imposte, e soprattutto le nuove tasse. Noi vi siamo costretti dalla più grande necessità e dall'utilità dello Stato. Imperocchè è precipuo debito nostro lo esaminare quale sia la effettiva nostra posizione finanziaria, e quali economie possano farsi prima di spingersi al doloroso espediente di votare nuovi balzelli.

E che le economie alle quali io accennava non siano lievi

e possano farsi sull'attuale bilancio sarà manifesto, ove vi piaccia considerare al prodigioso numero d'impiegati che abbiamo; numero che, invece di diminuire, aumenta tuttodì; all'immenso stuolo d'impiegati messi in *disponibilità*, in *aspettativa*, in *riposo*, ecc., e governati da quelle mille forme inventate dalla metafisica ministeriale, e che potrebbero ridursi ad una sola categoria, quella cioè d'innumerabile gente che depaupera le finanze dello Stato, e non presta ad esso alcun servizio.

E vuolsi altresì por mente alle tante pensioni ai borbonici, ai martiri veri, ai martiri pretesi, al merito, al demerito. Fino a che tutte queste pensioni non scompariscano, non saremo giammai al caso d'avere un bilancio il quale presenti ai nostri contribuenti ed all'Europa l'idea d'una buona amministrazione finanziaria. Nè va infine taciuto che nei nuovi bilanci si è introdotto l'abuso di certe spese di rappresentanza non mai conosciute per lo innanzi. Altre volte erano soltanto gli ambasciatori ed i ministri quelli che avevano le spese di rappresentanza. Ora si danno spese di rappresentanza e di traslocamento agli ufficiali superiori ed anche agli ufficiali di second'ordine; si danno spese di rappresentanza ad altri impiegati, il che sicuramente non conduce a stato florido le nostre finanze. Ora, se di queste economie non può discutersi prima della presentazione e discussione dei bilanci, io confido che la Camera non vorrà votare alcuna tassa prima che il bilancio non sia presentato e discusso.

Pubblichiamo, o signori, una volta con diligenza i nostri bilanci, e ne ricaveremo ancora un frutto di maggiore importanza; quello d'accrescere il nostro credito pubblico, il quale sventuratamente per questo incostituzionale sistema è di molto degradato e scaduto.

Ed invero io non posso senza dolore osservare che, laddove ai tempi della dittatura, tempi di un governo eccezionale, la rendita pubblica delle provincie meridionali valeva 90, adesso è ridotta miseramente al 70.

Io non posso vedere senza dolore che, laddove il 5 per 0/0 dei consolidati inglesi corre al 90, laddove il 5 per 0/0 francese corre al 67, il nostro 5 per 0/0 è al disotto di questo ultimo livello.

Sappiano i banchieri d'Europa, che naturalmente sono diffidenti, la vera nostra posizione finanziaria, e la nettezza e la certezza della posizione ci concilieranno quella fiducia, la quale, è vano il dissimularcelo, nel momento attuale noi non godiamo, perchè non abbiamo saputo ispirarla.

Ma le nuove tasse, o signori, sono esse opportune? È certo che esse sono gravosissime alle antiche provincie, e nelle nuove non potranno che riuscire sommamente impopolari, per l'indole loro e per le condizioni di talune provincie, come, per esempio, nel Napoletano.

Vorremo noi, o signori, nello stato di confusione e di rovina in cui la rivoluzione e la successiva condizione delle cose han ridotto quelle provincie; nel momento in cui non hanno ancora potuto fruire di alcuno dei benefici della libertà, aggravarle ancora di nuove tasse, ed accrescere in esse il malcontento che sventuratamente vi regna? Io spero che no.

Se lo Stato ha bisogni, sopperiamo ad essi con qualunque altro mezzo (*Susurro a destra*); voi mi troverete, signori, il primo, il più volenteroso a portare il mio debole concorso, perchè lo Stato non manchi dei mezzi più larghi per compiere i grandi destini d'Italia. Ma non pensiamo ad imporre delle tasse che sarebbero impopolari presso una non lieve parte dello Stato. E però io credo che sia debito nostro il tentare qualunque altro mezzo.

Perchè, per esempio, non si vendono i beni del pubblico demanio, e quelli delle manimorte, e se ne adibisce il prezzo in pro dello Stato?

Siate certi che questi mezzi riesciranno assai popolari, laddove quello della nuova tassa del registro riuscirà impopolatissimo e di poco frutto.

Nè dico che tali riusciranno nelle sole provincie meridionali. Io ho protestato che non parlo delle sole provincie meridionali; parlo dell'intera Italia. Tutte le nuove provincie risentono ora gravemente il peso di questa nuova tassa. Ma quando qualche cosa di positivo si sarà fatto per le provincie meridionali; quando esse avranno visto e toccato con mano qualche opera pubblica; quando avranno avuto qualche sollievo ai mali che ora le affliggono; quando gli attentati alla sicurezza pubblica ed il brigantaggio saranno in breve tempo, come spero, cessati, allora imponete pure le tasse, e siate persuasi che i nostri fratelli dell'Italia meridionale non saranno meno volenterosi di tutti gli altri Italiani. Che se essi hanno fatto dei sacrifici assai più cruenti; se dal 1799 fin qua sessanta mila delle loro teste sono cadute nelle tetre prigioni, o per le mani del carnefice, certo non si rifiuteranno di fare dei sacrifici pecuniari, per salvare quella patria comune a cui hanno in ogni tempo aspirato e servito.

Prego quindi la Camera a voler sospendere la nuova tassa, e nel tempo stesso ad aiutare in qualunque altro modo il Governo, perchè lo Stato non manchi di mezzi per compiere i suoi grandi destini. (*Movimenti diversi*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Romano conchiude per la sospensione di tutte le tasse?

**ROMANO GIUSEPPE.** No, di questa sola; ve ne sono delle altre delle quali io riservo l'adozione.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Blasiis ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Perdoni, signor presidente, io pure aveva chiesta la parola.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, si sono sempre alternati gli oratori; quindi do la parola al deputato De Blasiis che è iscritto contro la questione pregiudiziale.

**DE BLASIIIS.** Nella lunga discussione che non ha guari ci tenne occupati per molti giorni intorno alle interpellanze fatte al Ministero sulle cose di Roma e di Napoli, in tutti i discorsi che si sono fatti, sia dall'opposizione, sia dall'altra parte della Camera, due idee hanno sempre mai campeggiato senza alcuna eccezione: la necessità, cioè, di compiere ed accrescere l'armamento di terra e di mare per poter trovar pronti ad ogni evento, e per potere affrettare il compimento dell'unità nazionale con Roma e con Venezia, e la necessità di calmare e pacificare le provincie che più sono sconvolte dai politici turbamenti, dando pane e lavoro a chi ne manca, e promuovendo sopra vasta scala la costruzione di pubbliche opere, e specialmente di quelle strade ferrate, le quali sono destinate a stringere il vero vincolo che dovrà riunire insieme le diverse parti dell'Italia intera.

Ora, se la necessità di attuare queste idee è riconosciuta da tutti quelli che siedono in questa Camera, qualunque sia il partito politico cui appartengono, mi sembra illogico, inverso, ed inconseguente non solo il respingere una legge come la presente, ma anche il sospendere per poco la votazione di quelle tasse, che tendono appunto a mettere l'erario dello Stato in condizione di far fronte a questi urgentissimi ed irrecusabili bisogni.

Io non riterrò come una ragionevole obbiezione quella fatta dall'onorevole preopinante, intorno al non essersi ancora presentati i bilanci dello Stato pel 1862, quasiché prima

che essi siano presentati nulla potesse deliberarsi in fatto d'imposte: a questa obbiezione risponderà sicuramente il ministro delle finanze, e giustificherà il ritardo che gli viene imputato. Io per me desidero che sia presto fatta questa presentazione de' bilanci pel venturo esercizio, a fine di uscire dalla irregolare posizione finanziaria, nella quale ci troviamo pur troppo; ma non credo che per emettere un avviso sulla convenienza delle tasse di registro, ed anche di altre tasse delle quali si sono già presentati i progetti, sia necessario di attendere la presentazione di quei bilanci. Ne conosciamo abbastanza della nostra situazione finanziaria, per non avere alcun dubbio sulla esistenza di un *deficit* di centinaia di milioni; per colmare il quale vuolsi cercare ogni mezzo, non escluso quello di ricorrere a ben altre tasse che non son quelle finora proposte.

Dirò di più: se noi non avessimo a fronte la necessità urgentissima di armare e di attivare la costruzione delle strade ferrate, cose che costituiscono il principale esito dello Stato, sul quale diviene impossibile perciò di fare economie di sorta, potrei fino ad un certo punto concedere che, senza affrettarci ad aggravare le tasse e specialmente a mettere tasse novelle, noi potremmo con ragionevoli ed assennate economie tentare di riequilibrare lentamente sì, ma sicuramente, le finanze dello Stato; dappoiché ho tanta fede nel naturale progresso di ricchezza e di prosperità che apporterà all'Italia il solo fatto della sua definitiva unificazione, allorchè avrà una stabile e pacifica attuazione, che non sarei alieno dal ritenere che, anche senza ricorrere a novelle tasse, in capo a pochi anni, forse il solo notevole incremento di quelle tasse che già vi sono potrebbe portare le finanze dello Stato ad una soddisfacente equiparazione.

Ma la necessità di armare e costruire strade ferrate, porti ed altre simili opere, è una necessità irrecusabile, una necessità che viene riconosciuta da tutti, anche dagli oratori dell'estrema sinistra, che in tutti i loro discorsi hanno principalmente insistito su questa fatale necessità che, trascurata, comprometterebbe la politica esistenza del nostro novello Stato.

È forza adunque di esser logici, e di volere i mezzi, se vogliamo il fine; è forza di non negare la nostra approvazione a quelle leggi che tendono per l'appunto a mettere lo Stato in grado di compiere ed assicurare la sua medesima esistenza. Ma, a prescindere dalla necessità di fornire l'erario pubblico de' fondi sufficienti a poter far fronte a queste necessarissime spese, vi è un'altra necessità, che io chiamerò di giustizia e di equità, ed è quella di equiparare le gravezze che sono a carico delle diverse parti dello Stato, dappoiché a voler rendere durevole quel fratellevole accordo che ha strette in un solo amplesso le diverse parti d'Italia, è d'uopo che non sieno sconciamente feriti i parziali interessi, e che tutte le varie provincie italiane insieme, con la fiducia di migliorare le proprie condizioni col novello vincolo che le unisce, abbiano la persuasione che, come i vantaggi, così i pesi saranno egualmente divisi e sopportati da tutte.

Ora, la presente legge non istituisce già una tassa novella, ma piuttosto opera la prosecuzione della tassa di registro fra tutte le provincie dello Stato; addolcisce infatti in parte le gravezze che già da più anni in fatto di registro si sopportavano dalle antiche provincie, e le estende anche alle provincie novelle, che in proporzioni minori, per verità, sopportavano l'imposta di cui si tratta; fra queste ultime sono principalmente le provincie meridionali, che dalla più parte delle gravezze contenute nella presente legge erano pressochè immuni.

Ora, una sola cosa io credo giusto far osservare nell'interesse delle provincie meridionali, ed è che, siccome la tassa di cui si tratta cade indubitatamente per la massima parte sulla proprietà immobiliare, sarebbe da fare in modo che anche la tassa diretta sulla proprietà immobiliare fosse prontamente perequata; dappoichè le provincie continentali dell'ex-regno delle Due Sicilie pagano veramente in una ragione molto ardua la diretta imposta fondiaria, e mal potrebbero sopportare le due gravezze riunite per virtù della presente legge sulla proprietà immobiliare.

Io son certo che questa mia osservazione non riuscirà nè nuova, nè sgradita all'onorevole ministro per le finanze; dappoichè so che il medesimo, fino da parecchi mesi a questa parte, preoccupandosi della necessità di perequare la diretta imposta fondiaria fra le diverse parti dello Stato, ha creato una Commissione, della quale ho l'onore di far parte io stesso, dandole l'incarico di studiare la materia, e presentargli delle idee pratiche sul modo di eseguire una pronta provvisoria perequazione dell'imposta fondiaria fra le diverse parti dello Stato.

Io so che questa Commissione si è occupata seriamente di eseguire questo difficile incarico; e so che appena la medesima sarà al caso di presentare al ministro i suoi coscienziosi lavori, questi ne profitterà per presentare alla Camera una legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria diretta.

Prendo perciò volentieri questa occasione per provocare dall'onorevole ministro un'espressa dichiarazione su di ciò, e per provocare al tempo stesso dalla Camera un'esplicita adesione a questa giusta idea del ministro delle finanze, dappoichè io credo che la esplicita dichiarazione del ministro e quella della Camera su questo importante argomento aiuterà le popolazioni, che per avventura si credessero più delle altre gravate dalla diretta imposta fondiaria, a sottoporsi senza grave repugnanza al pagamento delle tasse di registro statuite dalla presente legge, avendo la sicurezza di avere un addolcimento d'imposta diretta con la perequazione di questa imposta che una prossima legge verrà a sancire.

Non terminerò il mio breve discorso senza fare un'osservazione, alla quale spero che la Camera farà buon viso.

Il provento che, secondo le previsioni del signor ministro di finanza, avrà lo Stato dalle tasse contenute nella presente legge sul registro, sarà al di là dei sessanta milioni. Io credo anzi che l'onorevole ministro si sia prudentemente tenuto piuttosto al disotto che al disopra di ciò che veramente potrà produrre una simile imposta. Si badi adunque che si tratta di un'entrata di circa 20,000 lire al giorno, che entrerebbero nelle casse dello Stato con l'attuazione della presente legge.

Ora, io spero che questa semplice osservazione varrà non solamente a farci respingere qualunque proposta di rigetto avverso una legge di tanta importanza, non solo a farci rifiutare sospensione qualunque della medesima, ma varrà inoltre a rendere la nostra discussione tanto seria, tanto sobria, quanto si richiede per ritardare il meno possibile l'epoca in cui una tale legge potrà essere posta in esecuzione; dappoichè ogni giorno che fosse inutilmente perduto in una discussione meno che sobria, meno che seria, porterebbe la perdita di 20,000 franchi a danno di chi, o signori? A danno di quell'accrescimento delle forze di terra e di mare, che siamo tutti concordi nel desiderare; a danno di quelle opere pubbliche, di quelle strade ferrate che siamo tutti concordi nel chiedere che sieno energicamente spinte ed attuate sopra vasta scala.

Io spero pertanto che la Camera non vorrà arrestarsi alla domanda di sospensione fatta dall'onorevole preopinante, ma

vorrà piuttosto adire le dichiarazioni del signor ministro di finanze da me provocate, dopo le quali accoglierà l'ordine del giorno che io mi riservo di proporre conformemente alle idee di sopra espresse intorno alla perequazione dell'imposta fondiaria nelle varie parti dello Stato.

**BASTOGI**, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI**. Osservo che il signor presidente non alterna gli oratori.

**PRESIDENTE**. Sempre quando un ministro chiede la parola, il presidente è obbligato, secondo il regolamento, a darla.

La parola è al ministro delle finanze.

**BASTOGI**, ministro per le finanze. Ora sono pochi giorni io prometteva al Parlamento di fargli un'esposizione delle condizioni finanziarie del regno. So quanto sia sacra la promessa, so ancora quanto è più sacra dinanzi alla maestà del Parlamento, ed io la manterrò; ma poichè sopra un altro grave argomento era stata prolungata una discussione, io feci tesoro di quel tempo per occuparmi con maggior alacrità dell'esame delle condizioni nelle quali si troverà la finanza nel 1862, per presentare quindi al Parlamento uno stato quanto più è possibile esatto, poichè non è in grado il ministro di poter dare alla stampa e rendere palese in tal guisa al Parlamento il bilancio generale del regno.

Annunzio intanto che alcuni bilanci speciali di Ministeri sono già alla stampa, e che il ministro delle finanze ha potuto finalmente raccogliere le notizie per compilare il suo e quello generale del regno. Nessuna fatica è stata e sarà risparmiata perchè il desiderio del Parlamento sia pienamente e quanto prima soddisfatto. Se non sarà giovedì, spero, anzi posso con certezza assicurare il Parlamento che sabato prossimo farò l'esposizione delle condizioni finanziarie del regno.

Non essendosi presentato il bilancio preventivo del 1862, osservava l'onorevole deputato Romano che il credito dello Stato ne soffriva grandemente. Io dichiaro che, non per effetto della non presentazione del bilancio, ma per altre cause ha declinato il corso dei fondi pubblici italiani, e che il corso di questi, nei tempi che corrono, non si deve ritenere come il segno più certo del credito del regno.

Fu osservato che quando l'ex-regno di Napoli aveva una esistenza autonoma, i suoi fondi erano al di sopra del pari, e che riunito al regno italiano essi caddero come il resto dei fondi pubblici italiani; ma l'elevatezza dei fondi napoletani non era la manifestazione della fiducia che si aveva nelle condizioni dell'ex-regno; quel Governo, non facendo alcuna spesa, perchè nessuna cura si dava per rendere florido lo stato del paese, rispetto ai banchieri era un tenace possessore di valori, per modo che in ogni caso poteva far fronte agli impegni che assumeva. Ma ciò, ripeto, non indicava nè la buona amministrazione, nè la fiducia che si aveva in quell'ordine di cose.

Ho sentito poi universalmente dire che quell'apparente floridezza del tesoro di Napoli nascondeva in gran parte la estrema barbarie, alla quale si condannavano quelle nobili provincie.

Diffatti, oggi si domanda che dappertutto siano costrutte strade ferrate, sieno fatti miglioramenti di porti, sieno create istituzioni di credito, e si intraprendano opere che valgano ad esplicitare molte e potenti forze produttrici che in sè racchiudono le belle provincie napoletane. Ora, se noi vogliamo dare incominciamento, e condurre a fine queste grandi im-



présse, abbiamo certamente bisogno di raccogliere il denaro necessario; poichè quando un Governo si accinge a grandi opere ha bisogno di mezzi corrispondenti.

Nè si debbe dire che non occorrono imposte pell'ex-regno di Napoli, prima che tali opere non abbiano nelle provincie napoletane avuto il loro pieno sviluppo. Se le antiche provincie piemontesi avessero detto: noi aspettiamo lo sviluppo di tutte le grandi imprese alle quali ci accingiamo, di strade ferrate, di porti e di altre opere urgenti, prima di sopportare imposte, ditemi, o signori, con quali mezzi il Piemonte le avrebbe incominciate e condotte a fine? Chi vuole uno scopo, deve volere i mezzi per conseguirlo; chi vuole grandi imprese, deve cominciare a raccogliere grandi mezzi, cioè sopportare grandi imposte, poichè il Governo non ha altri modi fuori che questi. I risparmi che si potrebbero forse conseguire, e che dobbiamo pur fare nelle spese, sono di ben lieve importanza rispetto alle opere che vogliamo e dobbiamo fare.

D'altra parte bisogna considerare che lo sviluppo della ricchezza pubblica è un frutto sul quale possiamo far conto; ma mi permetterò di dire che questa pubblica ricchezza è come l'ulivo, pianta feconda, ma per la quale ci vogliono vari anni prima che dia un frutto abbondante. Se il frutto è certo, è però necessario attendere tempo per poterlo raccogliere.

Quindi, se vogliamo queste imprese, necessarie non solamente sotto l'aspetto economico, ma anche sotto l'aspetto politico, per stringere, quanto più è possibile, insieme tutte le provincie italiane, bisogna, o signori, dire all'Europa che, se noi contrattiamo degli impieghi, se noi assumiamo degli impegni, sappiamo e vogliamo in pari tempo, colle nostre proprie forze, colla perseveranza nei nostri proponimenti, coll'esser pronti ad ogni sacrificio, pagare da per noi stessi i debiti che contrattiamo (*Segni di approvazione*); e sarebbe necessario che di questa volontà concorde della nazione fosse interprete fedele il Parlamento, perchè questi solo può fare il bilancio dello Stato, non un ministro di finanza.

Signori, bisogna, ripeto, dichiarare all'Europa che noi siamo concordi in tutto, e specialmente nel riconoscere il dovere che tutte le provincie hanno di sopportare le imposte, perchè esse sole vogliono soddisfare religiosamente a tutti gli impegni che assumono per soddisfare ai bisogni del regno. (Bravo! Bene! *da tutti i lati della Camera*)

Io qui mi fermerò dichiarando che lo scopo o, dirò meglio, il desiderio ardente del ministro per le finanze è stato ed è quello di togliere tutte le differenze che rispetto alle imposte passano da provincia a provincia. Ma, quando si tratta di un ordinamento generale e nuovo nella storia nostra, non si può, o signori, tutto pareggiar coll'arte di Tarquinio, che con un sol colpo livellava tutti i papaveri. Qui bisogna che un'opera succeda all'altra.

Rammentate, o signori, che io vi ho proposto il decimo di guerra su tutte le provincie; che vi ho proposto di togliere, per quanto era possibile, le differenze che esistevano in molte altre imposte; vi ho proposto la legge sull'unificazione del debito, che pareggerà, per ciò che riguarda il debito pubblico, tutte le condizioni delle varie provincie del regno; vi ho proposto le cinque leggi d'imposta, le quali, se non valgono a togliere le differenze tra provincia e provincia rispetto all'imposizione fondiaria e a poche altre, divengono di per sé stesse oggimai uguali per tutto il regno.

Convegno però nella sentenza dell'onorevole De Blasis, e dichiaro che una Commissione da me formata da varii mesi, e composta di uomini pratici e valenti nelle materie dell'im-

posta fondiaria, studia con diligenza e promette di far conoscere il risultamento de'suoi studi al Ministero fra non molto, affinché esso si trovi in grado di presentare al Parlamento una legge sulla perequazione approssimativa dell'imposta fondiaria.

Quindi io credo che, siccome l'imposta sul registro e le altre che si chiamano comunemente *tasse sugli affari* non potranno (essendone stata ritardata la discussione) mettersi in esecuzione prima del mese di marzo o di aprile, io fin d'ora posso assumere l'impegno di presentare al Parlamento una legge sulla perequazione approssimativa dell'imposta fondiaria prima che le leggi di registro-bollo sieno in vigore, e spero prima assai di presentarvi ancora altri progetti di legge per altre imposte, di cui sarò a parlarvi venerdì o sabato, allorchando v'intratterò molto più distesamente delle condizioni finanziarie del regno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** Io non aggiungerò nulla a ciò che è stato detto intorno alla questione pregiudiziale; ma le parole dell'onorevole ministro delle finanze non hanno modificate le mie idee; imperciocchè esse riflettono sempre l'avvenire più o men prossimo, più o men lontano.

La presentazione di una legge ne presuppone la necessità.

Noi non conosciamo se vi sia, o no, questa necessità. (*Mormorio di dissenso*)

**FABINI.** Sì, tutti la conosciamo.

**LAZZARO.** Vi potranno essere di coloro che credano a questa necessità; ma ve ne sono di quelli, e fra questi ci son io, che non ci credono.

Per conoscere questa necessità non v'erano che due mezzi: l'uno è quella relazione che l'onorevole ministro delle finanze ci prometteva sei giorni or sono e ci promette in questa medesima tornata; poi vi sarebbe il mezzo migliore, il vero mezzo, quello sul quale la Camera ed il paese possono formarsi un giusto criterio dello stato attivo e passivo della nazione, il bilancio.

Non ripeterò quello che molti membri di quest'Assemblea e che ne siedono da diversi lati hanno detto relativamente al bilancio.

Sono parecchi anni che questo bilancio non si presenta. (*Susurro*)

*Una voce.* Non è vero!

**LAZZARO.** Senza il bilancio noi non possiamo conoscere, nè giudicare della necessità di questa legge; anzi io so che nei bilanci del 1861, nella parte che riguarda le spese straordinarie, sonosi fatte delle modificazioni, essendosi proposti dei risparmi a farsi in varie categorie.

Ora, se la Camera nell'esame di questo bilancio trova che con un sistema tutto opposto a quello seguito dall'onorevole ministro delle finanze la legge che si presenta alle nostre deliberazioni non sia di quella suprema necessità che da alcuni si crede, che danno arrecherebbe la sospensione della discussione intorno alla medesima?

Conchiudo per conseguenza che la Camera, non avendo conoscenza dello stato finanziario del paese, non possa dare il suo voto su questa legge, se non quando i bilanci siano stati presentati.

**BASTOGI, ministro per le finanze.** Credo che l'onorevole preopinante sia caduto in un errore di fatto. I bilanci presuntivi sono stati pubblicati sempre. Vennero talvolta ritardati, è vero, di varii mesi, ma sono sempre stati presentati. Infatti ebbi l'onore io stesso di presentare al Parlamento l'anno scorso il bilancio preventivo del 1861, compilato dal mio onorevole predecessore; quindi, se l'onorevole preopi-

nante parla dei bilanci preventivi, ripeto che è caduto in un errore. In quanto ai bilanci consuntivi, egli sa meglio di me che in tutti i paesi si ritardano di tre o quattro anni, e talvolta anche per un tempo più lungo.

**LAZZARO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Ricciardi.

**LAZZARO.** Desidererei dare uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera. . . .

**LAZZARO.** In quanto ai bilanci. . . . (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Se è per un fatto personale posso lasciarla parlare, in caso diverso non posso.

**LAZZARO.** È un fatto personale, poichè il signor ministro si è diretto a me.

*Voci.* Parli! parli!

**LAZZARO.** Io non sapeva in verità che la presentazione dei bilanci equivallesse alla discussione dei medesimi. (*Rumori*)

*Voci.* Non è un fatto personale!

**LAZZARO.** Noi non abbiamo discussi questi bilanci, per conseguenza è necessaria la discussione. Questa discussione sola ci può far conoscere la condizione del paese, e dar luogo a molti risparmi nell'interesse dello Stato. Quindi insisto sempre perchè la proposta legge d'imposte sia sospesa, finchè non sieno votati i bilanci del 1862.

**PRESIDENTE.** Prima di dar la parola all'onorevole signor Ricciardi, debbo prevenire la Camera ch'è stato deposto sul banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo in massima la giustizia e la convenienza di addivenire ad una perequazione dell'imposta diretta fondiaria fra le varie parti dello Stato, prende atto delle assicurazioni del signor ministro delle finanze, che la legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria sarà presentata innanzi all'attivazione della tassa sul registro, e passa all'ordine del giorno. »

*Firmati:* Torrigiani — Susani — Piroli — Allievi — Michi — De Blasiis — Colombani — Cantelli — Fiorenzi — Guerrieri — Massarani — Finzi — Broglio — Gadda — Martinelli — Minghetti — Pepoli Gioachino.

L'onorevole deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Poichè l'onorevole ministro delle finanze ha detto testè che questa tassa di registro non sarebbe realmente applicata se non nel mese di marzo o aprile, io non vedo il perchè dell'urgenza. (*Risa e susurro*)

Potrebbe benissimo differirsi la discussione di questo progetto di legge alla Sessione del 1862, la quale comincerà probabilmente in febbraio, dove, se questa legge fosse discussa e votata in questo momento, farebbe un pessimo effetto nelle provincie meridionali, siccome ha detto l'onorevole Romano.

Io non posso che appoggiare le sue parole, e debbo dire alla Camera che l'effetto del decimo di guerra, checchè ne possano dire i miei avversari politici, è stato pessimo. (*Risa e mormorio*)

Non bisogna aggiungere esca al fuoco. Aspettando fino alla riapertura del Parlamento, speriamo che le condizioni delle provincie meridionali saranno migliorate, poichè il Ministero ha assunto l'impegno di applicare alcuni almeno fra i rimedi che furono proposti, e certamente io credo che il Ministero farà ogni sforzo per migliorare le condizioni di quelle provincie, ed allora si potrà discutere e votare questa novella tassa.

Debbo poi distruggere una profonda illusione dell'onorevole ministro delle finanze. Egli dice nel preambolo che presume un aumento del doppio, vale a dire che, se in questo

momento la tassa in discorso frutta 30 milioni, egli presume che possa fruttarne 60.

Io credo che questa sia una profonda illusione. Egli non deve ignorare che questa tassa venne applicata alle provincie napoletane sotto il regno di Gioachino Murat. Or bene, essa fruttò quasi nulla, poichè si fece ogni sforzo ad eluderla; dimodochè nel 1815, quando ebbe luogo la restaurazione di Casa Borbone, venne abolita, e nessuno pensò mai a ristabilirli, quantunque tutti sappiano quanto il Governo borbonico fosse ghiotto di pecunia pubblica.

Dunque per una tassa, la quale forse frutterà pochissimo, noi vorremo esporci ad aumentare il malcontento delle provincie meridionali? Ma questo mi parrebbe un atto sommamente impolitico. Poichè io non posso più insistere sulla necessità della presentazione dei bilanci, avendoci l'onorevole ministro assicurato essere ciò impossibile in questo momento, insisterò almeno affinché la sua esposizione finanziaria prenda questa discussione.

Io non veggio il perchè, dovendo egli far tosto questa esposizione, almeno momentaneamente non si debba sospendere tale discussione. Dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro noi sapremo quale sia il vero stato delle finanze italiane, qual sia l'uso che il Governo ha fatto ed intende fare del pubblico danaro; sapremo altresì se egli intenda porre finalmente un argine alle spese maggiori.

Durante le interpellanze si è parlato di queste spese maggiori, e l'onorevole signor ministro non ha punto risposto; ed è questo un importantissimo capo, poichè, ripeto quello che ebbi l'onore di dire altra volta, noi camminiamo difilato alla bancarotta (*Mormorio*); e voler libera l'Italia mercè 300 o 400 mila soldati, ed aver le casse vuote, è certamente la massima delle assurdità.

Io citerò all'onorevole signor ministro l'esempio di un paese vicino; gli ricorderò che in Francia l'imperatore ha creduto dover mettere un argine alle maggiori spese, anzi evvi un decreto recente che vieta la pubblicazione di qualunque decreto relativo a spese nuove senza il beneplacito del ministro delle finanze.

Prima di votar tasse è cosa necessarissima il sapere se si possano fare delle economie sulle spese.

E qui star debbe principalmente l'opera del Governo: bisogna anzitutto limitare le spese a quello che è assolutamente indispensabile a far camminare la macchina dello Stato ed a provvedere ai due supremi bisogni del momento, le opere pubbliche e l'armamento: tutte le altre spese dovrebbero venire sopresse, severamente sopresse. Ed allora, se potremo ottenere un'economia di 30, di 40, di 50 milioni, perchè aggravare di nuovo i contribuenti?

Quindi io appoggio con tutte le forze la proposta del deputato Romano, e domando alla Camera un voto sospensivo.

**SUSANI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Massari.

**MASSARI.** Invece di avvalermi della facoltà di parlare, io prego la Camera di chiudere la discussione sulla questione sospensiva, e di procedere alla discussione della legge.

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, io la metto ai voti.

**SUSANI.** Domando la parola

**PRESIDENTE.** Sulla chiusura?

**SUSANI.** Sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ora si tratta di decidere se si debba chiudere la discussione sulla questione pregiudiziale. . .

**MINERVINI.** Domando la parola contro la chiusura.

Non vi è dubbio che nulla si può fare senz'averne i mezzi: nè questa è cosa che deve occupare la severità della Camera. Ma noi abbiamo dei doveri da compiere rispetto al paese, ed il paese deve saper tutto, ma nei modi che la legge e lo Statuto comandano.

Quando nei tempi riposati non si discutono i bilanci, non si votano le imposte; ma nei tempi nostri non pretendo tanto, ma vi ha modo in tutto.

*Voci a destra.* Questo non ha che fare colla chiusura.

**MINERVINI.** Ci ha che fare perfettamente.

**PRESIDENTE.** Prego l'oratore di limitarsi a parlare contro la chiusura, e di non entrare nel merito.

**MINERVINI.** Prego la Camera di aver pazienza, e di attendere lo sviluppo del mio concetto, e forse entrerà nelle mie viste; se annunzio un concetto che fa molta impressione dall'altra parte della Camera, seguano la mia idea, e forse l'impressione cesserà.

Ora, io consento che, a rigor del diritto costituzionale, il Ministero che chiede le imposte debba far discutere il bilancio; questo ha luogo quando si tratta di tempi normali; nè tali sono le condizioni nostre.

Ma pure, o signori, ciò non autorizza a correre con tanta precipitazione in cose cotanto gravi, quali sono le nuove tasse, dopo averne votata una quasi senza esame (il decimo di guerra nelle provincie napoletane) ed imposta assai male opportunamente. Ma, se gravi sono queste considerazioni, pure io mi rendo ragione della necessità, ma quando sapremo almeno la situazione delle finanze, anche in linea officiosa direi.

Che se per le condizioni attuali rispetto allo scopo cui miriamo, e cui siamo votati, noi abbiamo a vincere le difficoltà, certo uopo è di mezzi; ma se questo è un vero, pure nel provvedere all'occorrenza dobbiamo rammentarci che, dovendo rendere conto al paese, sia debito ponderare prima di decidere.

Ora noi abbiamo sentito dal ministro delle finanze l'annunzio che per giovedì ci darà la situazione delle finanze, ed io ho depositato un ordine del giorno perchè la Camera rimandi la discussione di questa legge dopo che il ministro ci avrà data questa situazione.

Dopo di ciò noi vedremo se questa tassa raggiunga lo scopo della preferenza fra altre tasse possibili, quali economie potremo stabilire; in una parola, sapremo che cosa fare; le tasse s'impongono a *posteriori* e non a *priori*. Allora noi potremo dare un voto coscienzioso.

Quindi la sospensione nel senso assoluto non è nel mio convincimento, ma la sospensione sino alla dichiarazione della situazione è un dovere logico e morale, e con ciò noi avremo manifestato il nostro sentimento con quella pacatezza che si conviene, senza sollevare una questione assolutamente pregiudiziale.

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Io metterò ai voti la chiusura sulla questione della proposta sospensiva.

(È approvata.)

Oltre l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli deputati Torrigiani, De Blasiis ed altri, testè letto, è stata presentata un'altra proposta dal deputato Minervini così concepita:

« Poichè i promessi bilanci dichiara il ministro di non poterli presentare;

« Poichè la mancanza dei bilanci non autorizzerebbe nè anche l'esazione delle imposte;

« Poichè il ministro ha promesso almeno di dare una situazione delle finanze per giovedì o sabato;

« Poichè prima di andare alle imposte e scegliere una più che un'altra imposta uopo è che si sapesse la situazione;

« Poichè nel farsi il prestito il ministro presidente dichiarava servire quel danaro all'armamento;

« Chiedo che la Camera differisca la votazione della legge dopo che il ministro delle finanze avrà dati i particolari della situazione finanziaria promessa per giovedì o per sabato. »

Domando se questo voto motivato è appoggiato.

(È appoggiato.)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Faccio osservare alla Camera che questa proposta non fa altro che inchiudere la questione pregiudiziale.

Comincerò dunque per mettere questa ai voti, riservandomi poi, qualora non venga accettata, di porre ai voti l'altra dei deputati De Blasiis, Torrigiani, ed altri, la quale non è altro che un eccitamento al Ministero, fondato sulle dichiarazioni dal medesimo fatte.

Pongo ai voti la risoluzione proposta dal deputato Minervini.

(È rigettata.)

Rileggo ora quella presentata dal deputato De Blasiis ed altri con una modificazione:

« La Camera, riconoscendo in massima la giustizia e la convenienza di addivenire ad una perequazione dell'imposta diretta fondiaria fra le varie parti dello Stato, prende atto delle assicurazioni del signor ministro delle finanze che la legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria verrà presentata innanzi all'attuazione della tassa del registro, e passa alla discussione degli articoli. »

**FENZI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Fenzi ha facoltà di parlare.

**FENZI.** Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su questa questione.

**SUSANI.** Domando la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Interrogo prima la Camera se sia appoggiato l'ordine del giorno.

(È appoggiato.)

Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

**SUSANI.** Io credo che sia urgente di avere quanti più voti si può in favore di questa nuova legge, ma credo d'altra parte che non si possa in cospetto del paese votare la legge, se non considerandola come il primo passo a quella perequazione che il paese tutto reclama, e che il Ministero ha solennemente promessa. Ora, l'ordine del giorno motivato, quale fu da altri e da me proposto, ha per iscopo di avvisare il paese che sarà col metterci a considerare la cosa sotto questo punto di vista che noi daremo favorevole il nostro voto alla legge. E poichè l'onorevole ministro delle finanze ha accettato, io credo, questo ordine del giorno, il quale non fa altro che pigliar atto delle sue dichiarazioni, dichiarazioni nelle quali io ho piena fiducia, così stimo che la Camera inopportuno agirebbe adottando l'ordine del giorno puro e semplice, il quale avrebbe significato avverso alle dichiarazioni del ministro ed alla chiesta perequazione, e però dispiacerebbe al paese tutto, il quale avrebbe ragione di temere che, votata questa legge, le altre perequazioni, in molte parti d'Italia necessarie e desiderate, potessero forse non arrivare così sollecite, come vuole giustizia.

**DE BLASIIIS.** Desidero appunto che l'onorevole ministro

spieghi se accetta o no l'ordine del giorno che io ho presentato.

**BASTOGI**, ministro per le finanze. Dichiaro di accettare pienamente l'ordine del giorno presentato dai signori De Blasiis, Torrigiani ed altri deputati.

**DE BLASIS**. Allora io sono costretto ad oppormi alla proposta che si è fatta dell'ordine del giorno puro e semplice, il quale tenderebbe ad escludere la mia proposta ed a rendere inutili le dichiarazioni già fatte dal signor ministro.

**FENZI**. Ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE**. Allora metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal signor De Blasiis e del quale fu già data lettura.

(La Camera approva.)

La Camera avendo adottato l'ordine del giorno nel quale è detto che si passa alla discussione degli articoli, darò lettura dell'articolo primo.

**RICCIARDI**. Domando la parola.

Con quest'ordine del giorno resta esaurito l'incidente, ma non si può troncane la discussione generale che non è pur anco incominciata.

**PRESIDENTE**. La Camera ha deciso il contrario coll'approvazione di quell'ordine del giorno che ho letto due volte prima di mettere ai voti. In esso è detto che si passa alla discussione degli articoli.

**MINGHETTI**, **MINERVINI** e **MAZZA** domandano la parola.

**MINGHETTI**. A me pare che la Camera avendo votato che si passi alla discussione degli articoli, non si possa più ritornare sopra di ciò. (*Mormorio a sinistra*) Però, siccome il primo articolo definisce in generale gli oggetti su cui si aggira la tassa, coloro che volevano parlare in generale sopra quest'argomento potranno benissimo trovar luogo al loro discorso nella discussione del primo articolo.

**MINERVINI**. La Camera ha decisa la questione dell'incidente. Questa rimossa, debbe ora parlarsi della legge, e cominciando dalla discussione generale potranno parlare sulla medesima quelli che sono iscritti contro, in merito ed in favore. Quindi io reclamo che procedasi secondo lo Statuto, e non si soffochi la discussione. (*Rumori*)

**DE LUCA**. La Camera sa che vi sono più oratori iscritti per parlare nella discussione generale.

**DE BLASIS**. Domando la parola sull'ordine della discussione.

*Voci*. No! no! (*Rumori*)

**DE LUCA**. Quindi è necessario che si effettui questa discussione generale, che non si è certamente ancor fatta e pro e contro, ed è necessario che nella discussione generale si parli, poichè si deve trattare dei principii che informano la legge. È vero, come propone il signor Minghetti, che si può prendere di mira l'articolo 1, ma nell'articolo 1 dovrebbe parlarsi solo di esso e non già dello spirito informatore della legge.

Io quindi interesse la Camera acciò voglia mantenere la discussione generale.

*Alcune voci*. Sì! sì!

**MAZZA**. Mi pare che la Camera abbia a decidere una questione molto semplice. Si tratta di un fatto. La Presidenza non ha posto ancora ai voti la chiusura della discussione generale, per conseguenza è certo che la discussione generale continua. La questione pregiudiziale non era che una parte di questa discussione generale; questa è esaurita coll'approvazione dell'ordine del giorno; dunque la discussione generale non è ancor terminata.

L'onorevole Minghetti aveva proposto che si parlasse generalmente sopra il primo articolo, perchè credeva che la Camera avesse già votato, e che si venisse alla discussione degli articoli; ma, poichè la Camera non è ancor passata a questa discussione speciale, rimane evidente che la discussione generale continua.

Propongo per conseguenza che piaccia all'onorevolissimo presidente di fare che continui la discussione generale, concedendo di parlare ai diversi oratori, secondo la loro iscrizione, sulla discussione generale.

**PRESIDENTE**. Poichè è inteso che la discussione generale non ha potuto avere luogo, darò la parola al deputato De Luca.

**DE LUCA**. Io non prendo la parola per parlare contro una qualunque legge di registro, perchè ne comprendo l'importanza, e so che in tutti i paesi i meglio ordinati vi è una legge sul registro, ove più, ove meno fiscale, ma sempre d'interesse finanziario. Ma io prendo la parola contro questo progetto di legge, perchè credo che esso, rispetto alla finanza, è inconseguente ed antifinanziario, e, rispetto alla proprietà immobiliare, è rovinoso e violatore dei diritti che le diverse leggi ancora vigenti in Italia garantiscono ai cittadini.

Quindi mi fo a parlare in primo luogo per dimostrare che la legge proposta è inefficace nel senso presunto dal ministro, cioè di far aumentare gl'introiti delle finanze.

È nota massima in economia che bisogna vendere a buon mercato per vender molto, e bisogna vender molto a buon mercato per guadagnar molto. Ora la legge proposta è un controsenso di questa massima, e quindi avvelena tutte le sorgenti delle contrattazioni e tutte le transazioni si civili, che commerciali.

Voi sapete, o signori, che l'interesse è il motore delle azioni umane; quindi, allorchè i contraenti saranno d'accordo sul contratto, cercheranno il mezzo di pagare la minor tassa possibile, o di non pagarne alcuna; per conseguenza oscurità e dubbiezze nelle scritture, incertezza di diritti, epperiò germi funesti di discordie e di liti. E quindi quella legge, che nella sua parte benefica avrebbe dovuto dar sicurezza e certezza di date, sarebbe causa e mezzo di liti e di discordie!...

Questa fu una verità sentita al cadere del 1815 dall'amministrazione della registratura e dei demanii dell'ex-regno di Napoli, quando, cessando l'occupazione francese, non ebbe più vigore quella legge, che è simile a quella che noi discutiamo. L'amministrazione della registratura e dei demanii si trovò involta in un ginepraio di liti, dal quale niun utile venne alle finanze, ma invece ne sentì immenso danno. E questa verità fu dimostrata ancora di recente a Napoli, ove in un giudizio di fallimento presentossi la moglie del fallito per reclamare la sua dote, in forza d'una scrittura firmata nel decennio. E perchè firmata in scrittura privata? Per non pagare la tassa di registro.

Ora, se in atti solenni, quali sogliono considerarsi i capitoli matrimoniali, le parti contentavansi di sacrificar la garentia delle doti e delle convenienze matrimoniali, che non si faceva e che non si farà per atti di minore importanza?

Ora supponete che la legge che vi si propone sia approvata; sapete che cosa ne avverrà? Ne avverrà in primo luogo che non si verificherà esazione della tassa del 5 al 10 per cento, poichè invece delle donazioni si darà luogo a compravendite, nelle quali i donatori vestiranno la qualità di venditori, e ne' casi di trasmissione a causa di morte, codesti venditori faran riserva di usufrutto.

Attendetevi che niun contratto sarà compiuto fra coniugi,

perocchè, potendosi annullare, non si verranno a pagar tasse inutilmente.

Attendetevi niun utile verso la finanza per le donazioni *inter vivos* tra ascendenti e discendenti, perocchè la tassa del mezzo per cento venendo compensata coll'abrogazione del diritto di trascrizione, il risultamento è zero.

Attendetevi insomma nel campo pratico l'esperimento dell'inefficacia ed inconseguenza della legge proposta.

Ma non mi occupo di tante altre cose di questo genere con cui potrei dimostrarvi perfettamente che la legge non arreca verun vantaggio. Ma guardiamo la cosa sotto un altro aspetto.

Voi non ignorate, o signori, che nel 1809 nell'ex-regno di Napoli fu imposta una tassa con diritti gradualmente di successione come al presente; questa legge ha durato per sei anni d'unità al sistema finanziario delle patenti e diritti personali, ma nel 1814 re Gioachino fu obbligato di portarvi una modificazione. Dopo alcune disposizioni transitorie del 1816, venne pubblicata la legge ancor vigente nel 1819, e della quale occorre dir qualche parola.

Or bene, permettetemi, o signori, che io discenda un pochino in cifre statistiche.

La legge francese adunque, ch'ebbe impero nel Napoletano per sei anni, in ordine alla sola tassa del registro, con tutti i dritti gradualmente di successioni, non valse a dare, in media, al tesoro che annui ducati 750,000, pari a lire 3,187,500.

Preso a raffronto un sessennio qualunque dal 1820 in poi (e tenuto conto del divario delle popolazioni dal 1818 ad oggi, e del supero sull'introito di ducati 1,150,000, che andava diviso fra gli agenti dell'amministrazione), si ha in risultanza media un introito annuo di poco meno di mezzo milione di ducati, pari a lire 2,125,000.

La differenza quindi fra i due introiti è di un terzo; ma questo terzo sparisce quando alla cifra di mezzo milione si aggiunge l'introito dei diritti ipotecari, che, per l'articolo 103 della proposta legge, andrebbero soppressi, e quando si aggiunge l'introito dei diritti di registro per gli atti di procedura, che del pari vorrebbero sopprimere.

Se dunque i risultamenti fra una legge altamente fiscale e della quale un terzo delle popolazioni italiane ha fatto triste esperimento, ed una legge mite e benigna, senza fiscalismo odioso, sono gli stessi, o quasi gli stessi, qual pro della legge proposta?

Ma v'ha di più. Tenuto conto degli enunciati raffronti statistici, si rileva che, in media ragione, il numero degli atti del primo sessennio, al numero degli atti di uno dei successivi sessenni (e questi fra loro compensativamente calcolati), sta come 1 a 42.

Che se poi vuolsi il rapporto fra le due tasse per l'identico atto, è come 1 a 8, a 10, a 14, a 20, ecc., secondo le diverse categorie dei contratti.

Ora, se nel rapporto del numero generico degli atti s'introita per 1 la somma che s'introita per 42, e nel rapporto di tassa sopra atti identici s'introita per 1 la somma che si introita per 8, 10, 14, 20, al tesoro torna lo stesso in quanto a somma, ma è di suo scapito e danno in quanto alle cose estrinseche, perocchè con 42 o 20 atti diversi si vende carta di bollo in maggiore quantità, si esige di più pe' repertorii, si esige di più sulle tasse d'archivio, e così via dicendo.

Dunque, se l'erario in quanto a tassa sul registro non perde, è senza scopo la legge proposta; e se quindi perde nell'esazione delle altre tasse, la legge è dannosa.

E tutto ciò nel rapporto della finanza e nell'interesse della finanza; ma, considerata la legge nel rapporto dei cittadini,

si ha che una tassa di somma determinata a peso di un solo può essere enorme, ma suddivisa in 42 o 20 può essere tollerabile. Qual pro dunque da una legge che non aumenta gli introiti e che opprime i cittadini?

Con ciò non intendo di mettere assolutamente in predicato la legge napoletana: essa ha pur dei difetti che dovrebbero eliminare; legge che meriterebbe di esser migliorata; ma sempre progredendo in meglio, e non mai correndo a regresso.

D'onde parmi possa conchiudersi che la legge proposta è del tutto antifinanziaria.

La legge proposta colpisce la proprietà immobiliare di tasse ben gravi. E pure dalle considerazioni generali che precedono il progetto di legge, nelle quali è scritto: « che la ragion della tassa debba essere moderata in un paese come l'Italia, assai più agricola che commerciale, » avremmo potuto attendere più mite sistema.

Se l'Italia è più agricola che industriale, più agricola che manifatturiera, principale scopo del Governo e della Legislatura sarebbe quello di promuovere lo sviluppo del credito fondiario, e di rendere facile la permutazione degli immobili, non altrimenti di quel che nell'attuale stato di civiltà avviene per le permutazioni mobiliari, che tendono a stabilire il libero cambio.

La legge proposta, a mio modo di vedere, non fa altro che rendere difficili le permutazioni immobiliari, non fa altro che depreziare intrinsecamente la proprietà stessa; non è altro che una indiretta istituzione di *manomorta*.

La dimostrazione di questi assunti è facile, ed eccola.

Il depreziamento della proprietà immobiliare permutabile deriva dalle tasse e pesi intrinseci che ne diminuiscono il valore. La proprietà immobiliare è gravata in tutta Italia da imposte che si dicono prediali, ed in Italia le provincie più gravate sono le lombarde e le napoletane. Io prendo per punto di partenza, nei miei raffronti, la condizione dell'imposta napoletana, perchè è quella che meglio conosco, per dimostrare di quanto torni depreziata la proprietà.

Nel Napoletano il contributo fondiario ricade tra il 23 o 24 per cento di rendita (compresi i grani ed i centesimi addizionali, ed io li comprendo, perchè affettano la proprietà, comunque l'introito non sia devoluto alla finanza). Pe' predii urbani di Napoli evvi poi una sopratassa del 6 per 010, di guisa che il peso fondiario pe' predii urbani in Napoli si ragguaglia tra il 29 e 30 per 010 della rendita.

In ogni permutazione o trasferimento d'immobili, la nuova tassa impone dal 4 al 10 per 010, ed aggiunto in minimi termini almeno l'uno per cento a titolo di spese esterne del contratto, come onorari notarili, carta di bollo, repertorii, dritti di archivio, e via dicendo, deve aggiungersi alla tassa fondiaria l'altra di registro che è del 5 all'11 per 010, secondo le diverse categorie dei contratti.

E non parliamo, si badi, di dritti di trascrizione soppressi per l'articolo 103, nè di compenso di avvocato, nè di altri accessori.

Or bene, a questa base, vendendosi in Napoli un predio urbano, si ha un depreziamento non minore del terzo del valore, ed in alcuni casi di donazione il depreziamento eccederebbe il 40 per 010.

Il fisco, sulla speranza di maggiori introiti, suppone e considera la molteplicità delle permutazioni, e ciò è naturale!... Ma che dirassi, quando si comprenderà che nelle compravendite si rimane spogliato dal valore della proprietà nel giro di dodici a tredici permutazioni, e nelle donazioni potrà rimoversi spoglio dopo sei o sette permutazioni?

E quindi, o le permutazioni si moltiplicano, o no; se si moltiplicano, il proprietario rimane gradatamente spogliato della proprietà; e se non si moltiplicano, mancano gli sperati introiti alla finanza.

E tutto questo nel rapporto delle permutazioni e trasferimenti volontari. Ma qual sarà la condizione nelle vendite forzate, nelle licitazioni, nelle aggiudicazioni necessarie? Il proprietario soggetto ad una espropriazione aveva già depreziato la sua proprietà coi debiti ipotecari contratti e colle tasse corrispettive; ma quando i suoi fondi saranno necessariamente aggiudicati a' suoi creditori, qual ne sarà il valore? Quello stesso delle vendite, in ordine alle tasse, ed inoltre colla deduzione del sesto, ed inoltre con la deduzione delle spese; il che significa che nelle aggiudicazioni necessarie, il proprietario espropriato, senza contar le spese, deprezia il valor del suo fondo fino al 54 per 0/0, e quindi ha bisogno del quasi doppio valore per pagare i suoi creditori.

Lo Stato esige le tasse per proteggere le civili comunanze, per tutelare la vita e le sostanze dei cittadini. Dimanderei: non è così una vera tutela delle proprietà immobiliari, quella che ne fa passare nelle casse dell'erario il valore?

Mi si cita, son certo, in controsenso la Francia, ove le proprietà immobiliari sono gravosamente colpite; ma che? Non si vuol riflettere che la Francia industriale e manifatturiera supplisce con le risorse dell'industria e della manifattura al pagamento di quelle tasse? E non si vuole inoltre ricordare che la proprietà immobiliare in Francia era così oppressa di debiti ipotecari, che fu bisogno ricorrere al sistema del riscatto in cinquant'anni, coll'annua prestazione del 5 per 0/0, cioè 3 1/2 per interesse a scalare, ed 1 1/2 in isconto del capitale?

Vorrassi a cotal segno di depreziamento ridurre la proprietà immobiliare in Italia, ove le risorse industriali e manifatturiere non sono così importanti e fruttifere come in Francia, e quando gran parte d'Italia non ha ancora sufficienti mezzi di comunicazione interna e facile e poco dispendiosa? Nol credo; perocchè al Governo ed alla Legislatura è troppo cara la prosperità materiale delle genti italiane; e però l'agricoltura si attende incoraggiamenti e sviluppo, e non già maggiori pesi.

Se quindi la legge proposta applicata di soventi è rovinosa alle proprietà immobiliari, e non applicata non è proficua alla finanza, è chiaro ch'essa legge, per come è proposta, non può ottenere suffragio ed accoglienza.

È dichiarato nelle considerazioni generali che, stabilito un termine « per la registrazione degli atti pubblici, si è riconosciuto non potersi far lo stesso per tutti gli atti privati, senza ammettere un sistema intollerabile d'investigazione su tutti gli svariati atti della vita intima e privata dei cittadini. »

E questo principio così dichiarato è pur consentaneo alle prescrizioni delle leggi positive, le quali, ammettendo le scritture sotto firma privata, le rendono valide, semprechè riconosciute, come a titoli autentici, nel rapporto dei paciscenti; e le accordano poi data certa dal dì del registro nel solo rapporto dei terzi.

Ognuno avrebbe atteso un'analoga applicazione, ma invece si è prescritto l'obbligo di denunziar fra tre mesi al registro le scritture private per determinati atti. E ciò non basta, anche pei contratti verbali vi è l'obbligo della denunzia, a contare dal dì dell'esecuzione di un preteso contratto.

A prescindere che le migliori legislazioni di Europa oggi non ammettono consentimento d'ipoteca per scrittura privata, non bastava forse l'interesse delle parti per la registrazione dell'atto? Nei trasferimenti della proprietà non è nel-

l'interesse dell'acquirente il far trascrivere il suo contratto, sia per la purga delle ipoteche esistenti, sia per aprir termine utile contro le ipoteche sorvenenti, sia per tenersi preferito contro ogni altro acquirente? Ma l'acquirente non può trascrivere senza la preventiva registrazione dell'atto, dunque era unicamente suo interesse a registrare. E se, per ventura, de' fatti dell'intima vita privata il consigliere a non registrare l'atto, per non render pubblica una cosa che interessi di famiglia vogliono segreta, e si contenta di esporsi al pericolo di perderla, viene il fisco per soprappiù a fargliene un carico?

I contratti verbali, specialmente quando non è ammessa prova per testimoni, fanno omaggio alla buona fede; le leggi romane, dettate in tempi meno corrotti, preferivano la prova orale alla scritta; ma oggi è viceversa. E pure dovrebbe aversi molto riguardo per tali contratti verbali e sottrarli da qualsiasi investigazione fiscale, specialmente nel rapporto di voler determinare da un fatto sensibile, che si chiama *esecuzione*, la causa d'onde è prodotto, che dir si vorrà *contratto*.

E chi vi garantirà, o signori, da una investigazione fiscale, che pretende un vostro atto di ospitalità tradurre in un lucrativo subaffitto? E chi vi garantirà che un servizio personale non sarà tradotto in locazione di opera? Ma si ha diritto a reclamare (mi si dirà). Sì, è vero; avrassi diritto a litigare contro il fisco, ma dopo pagata la tassa! Sì, avrassi diritto a reclamare coll'obbligo talvolta di provare il negativo, poichè il fisco non si fa attore.

Ecco le conseguenze di un sistema affatto perturbatore.

Signori, non vi è obbligazione senza consenso, ed anche ne' quasi-contratti, ne' delitti, ne' quasi-delitti non possono esservi obbligazioni senza atti volontari o senza fatti di colpa o di negligenza. Credo sian questi principii cardinali di giustizia universale accettati da tutte le legislazioni vigenti in Italia.

La legge francese, presa a modello dal ministro italiano, è appunto messa da parte in una disposizione che era meramente giusta. In fatti, il nuovo progetto di legge vuole solidali nella obbligazione verso il fisco tutti i contraenti, tutti i litiganti, e compresi con loro i proprii patrocinatori e causidici, « perchè sembra pericoloso (sono parole del ministro) ed imbarazzante il modo tenuto dalla legge francese di obbligare soltanto la parte interessata. »

Adunque, secondo le parole ministeriali, per non imbarazzare il fisco, conviene agire contro tutti, ed in solido, e conviene agire contro i causidici e patrocinatori per facilitare (e son queste parole ministeriali) all'amministrazione il mezzo di « riscuotere le tasse, e perchè i patrocinatori e causidici anticipano o sogliono anticipare le spese. »

Se queste parole, o signori, non fossero scritte nel progetto di legge, non sarebbero credute od almeno non sarebbero prese sul serio, tanto esse urlano la giustizia e la coscienza!

Nelle scritture private unilaterali, colle quali, per esempio, si consente una servitù, l'atto rimane presso un solo. Come vuoi si quindi la denunzia, ossia l'esibizione dell'atto alla formalità del registro da ambi i contraenti, e come vuoi si ritenere questi obbligati nel solido?

Ne' giudizi quasi si *contrae*. Ora, il convenuto ingiustamente tratto innanzi a' tribunali, e dai quali viene assolto, presente o contumace, come vuoi solidalmente obbligato coll'attore, temerario litigante, che spesso per desio d'inferir danno, massime quando egli sia nullatenente, promove lite ingiusta? Nel quasi-contratto giudiziario non vi è un atto

di volontà che compromette il convenuto, il quale vien liberato dall'ingiusta domanda col diritto di farsi rivalere delle spese che perde quando l'attore è nullatenente. E non deve forse esser sufficiente a questo convenuto il disturbo del giudizio, la perdita delle spese, e lo si vuole anche obbligare a pagar la tassa? Ciò sarebbe non solo ingiusto, ma iniquo.

Le leggi che tuttora han vigore in Lombardia ammettono i giudizi che noi altri del mezzogiorno chiameremmo di iat-fanza. Coll'esperimento di questi giudizi può domandarsi che s'imponga perpetuo silenzio a chi si suppone possa quando-chessia esercitare un'azione contraria. L'interesse quindi è unicamente dell'attore, il quale vuole che il suo avversario non parli mai; e, se riesce ad ottenere un giudicato, il suo diritto è certo. Quel convenuto che forse non aveva ragione di parlare, che non voleva parlare, che non aveva diritto a sperimentare, è intanto tenuto in solido coll'attore per pagare la tassa fiscale!...

Ma, così facendo, non si distruggono forse i canoni fondamentali della giustizia universale?

Sotto questa veduta, l'abolizione della tassa di registro per gli atti di procedura non vale ad altro che ad incoraggiare i temerari litiganti, i nulla possidenti, per disturbare la pace altrui, accendere immense discordie, promuovere innumerevoli liti e ridersi degli eventi.

Volendo proseguire un cotal sistema, sarebbe stato più ragionevole far munire di registro la citazione che inizia le procedure giudiziali, ed esigere la tassa sul valore dell'azione promossa, che essenzialmente nella citazione deve trovarsi spiegata. E così si avrebbe una specie di garanzia verso l'attore per non promuovere una ingiusta lite, come si ha una garanzia verso lo straniero, sottoponendolo alla cauzione *iudicatum solvi*. Chè, ove poi la lite promossa fosse giusta, sarebbe la tassa compresa nella liquidazione delle spese a carico del soccombente. E sarebbe così assicurata la tassa fiscale, senza violazione di diritti sacrosanti.

Non parlo della disposizione che obbliga i cancellieri a pagare la tassa graduale sul valore della lite, desunto dalle sentenze o decisioni del magistrato, per conto dei litiganti che non hanno versato l'equivalente, perchè è una disposizione di cui la stranezza si appalesa a prima vista.

Non mi dilungo in altre particolarità per dimostrarvi il sistema vizioso che informa il progetto di legge, poichè anoierei di troppo, tanta sarebbe la materia a svolgere!

Mi si obbietterà:

1° Aver la legge del 1854 ben funzionato nelle antiche provincie; poter la medesima legge, od altra, come la proposta, ben funzionare nelle nuove provincie.

Rispondo non star l'argomento, non esser logica la conseguenza.

2° L'Italia ha bisogno di danaro, e subito; e la proposta legge è un mezzo a farne.

Rispondo che il genio di un ministro di finanza non consiste nell'aumentare i dazi, con la speranza di aumentare gli introiti, perchè questo mezzo sarebbe facile a chiunque; un ministro delle finanze deve saper creare le risorse, e tali da sciogliere il problema del massimo profitto all'erario col minimo peso dei popoli, sia semplificando o rettificando i sistemi, sia congegnando operazioni per sollevare il credito, sia chiamando a contributo la ricchezza mobiliare in quanto agli effetti utili delle sue permutazioni.

Per le quali cose conchiudo non potersi la legge proposta accettare ed approvare. (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Il deputato Cini ha facoltà di parlare.

**CINI.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Il regio commissario ha facoltà di parlare.

**DUCHOQUÉ, regio commissario.** Tre sono gli appunti che l'onorevole De Luca ha fatto al progetto di legge; appunti certamente gravissimi.

La legge è proposta per far entrare nel tesoro dello Stato maggiori risorse; ed egli dice che l'effetto sarà affatto contrario. La legge era stata studiata per essere, compatibilmente al maggior aggravio che bisogna portare sui contribuenti, meno vessatoria; ed egli crede che sia il contrario; egli crede che graverà la proprietà in modo da inceppare le contrattazioni; egli crede che paralizzierà così il movimento degli atti giudiziari, da rendere più difficili i mezzi di farsi rendere giustizia.

Quanto all'inefficacia finanziaria della legge, egli muoveva da un fatto speciale verificatosi nell'ex-reame di Napoli.

Dice il signor deputato De Luca che a Napoli, sotto il regno di Gioachino Murat, era stata introdotta la legge francese sul registro, che dava un lieve introito, che bisognò correggerla, e che finalmente fu d'uopo, quasi, revocarla; perchè, essendo stati aboliti i diritti proporzionali, può dirsi perciò che una grandissima parte della legge francese, che è stata la madre-legge di tutte quelle che si fecero in Italia, venne soppressa. Quindi, egli continua, se nell'ex-reame di Napoli la legge che aveva il sistema dei diritti proporzionali sui valori, e gli stessi elementi di gravità che ha pure il nostro progetto, ha di poco avvantaggiato le finanze; se invece la legge tanto più mite, quale è quella che è al presente in vigore nell'ex-reame, ha reso alla finanza poco meno che la precedente, non vi è ragione, e certamente non vi sarebbe, d'imporre ai contribuenti l'onere che loro verrebbe colla legge oggi proposta.

Certo se questo fatto avesse l'importanza che gli attribuisce l'onorevole De Luca, se esso non avesse una speciale spiegazione, che verrò a dare, credo ch'egli sarebbe molto bene riuscito nella sua tesi.

Invero però comparisce strano e da meravigliare che, se ci fosse modo d'aver con una mite tassa sul registro, se non maggiori introiti, certamente non tanto minori di quelli che con questo progetto e colle leggi esistenti in altre parti d'Italia e di Europa si ottengono dai contribuenti, non si fosse fatta fin qui questa scoperta.

Le leggi che sono in vigore in Italia, tranne in Lombardia e nelle provincie napoletane e siciliane, sono più o meno una copia fedele della legge francese, per effetto della quale la tassa di registro e simili sono una gran parte della rendita della finanza francese.

Sulla base del sistema francese, nelle diverse parti d'Italia si sono fatti in più tempi alcuni aumenti di tasse, i quali hanno portato alle finanze risultati favorevoli. Come è, perchè quel sistema fece mala prova nell'ex-reame di Napoli?

È doloroso a dire, ma noi ne abbiamo una prova autentica in un *considerando* che precede la legge borbonica del 1819, se non erro, la quale abolì il sistema dei diritti proporzionali sui valori, il sistema da cui deriva la massima parte degli introiti che vengono dalle tasse sul registro. Quella legge borbonica ha un *considerando*, nel quale si dice che dei risultati meno favorevoli della legge del registro francese, applicata nell'ex-reame di Napoli, doveva accagionarsi l'immorale amministrazione; terribile confessione che fa un Governo, e fatto più terribile il non trovare altro rimedio a ciò che la revoca della tassa proporzionale che dava occasione all'immoralità dell'amministrazione. Insomma, dice il proemio della legge del 1819 che le tasse erano gravose, che per la gravità delle medesime si era organizzata un'immoralità contro la quale

bisognava far guerra. E come ciò si fece? Non moralizzando l'amministrazione, ma distruggendo, nella massima parte, la legge.

Signori, io spero che voi terrete altra via; voi sarete certi che sotto il Governo attuale l'amministrazione sarà morale, l'amministrazione, senza essere vessatoria, il che non vorrete di certo, farà entrare nelle casse dello Stato ciò che la legge promette. (*Bene!*)

L'altro appunto fatto dall'onorevole deputato De Luca è che la nuova tassa arrecherà un onere insopportabile alla proprietà, e segnatamente alla fondiaria, già ben molto aggravata in tutte le parti d'Italia, e più in alcune parti di essa; e particolarmente nell'ex-reame di Napoli e nella Lombardia.

Signori, certamente io non debbo abusare del vostro tempo prezioso, ma è una nobile aspirazione della scienza il trovare stretti rapporti tra un'imposta e l'altra, nobile aspirazione, a cui l'arte finanziaria deve tener dietro, perchè, ciò facendo, si ottiene sempre qualche miglioramento nei suoi procedimenti. Ma pur troppo è vero che la finanza è talvolta più empirica che non si crede, ancor quando si veste col mantello della scienza e per esso si accredita. (*Bravo!*)

Si è creduto, e si dice che le tasse di registro sono un sovraccarico sulla proprietà fondiaria, per modo che saranno più gravi in quei paesi, dove la proprietà fondiaria è già direttamente più onerata.

Io non vorrò ora affermare affatto che qualche rapporto non esista; ma, se esiste, è ben tenue, o signori, e non porta alle conseguenze che se ne vorrebbero trarre. La verità è questa, e voi la sapete meglio di me, che le tasse dirette sulla proprietà fondiaria, quando sono antiche e nella parte in cui da assai tempo non subirono aumenti, siccome deve esser cura di ogni savio Governo che avvenga il meno possibile, si confondono tutte o in gran parte col prezzo del fondo, tantochè sono una diminuzione sul capitale già avvenuta, che non grava il possessore attuale.

La tassa antica nella parte sua principale ed invariabile è ormai pagata dai venditori, in tutti i casi in cui la proprietà ha avuto un passaggio per contratto, e nei casi di passaggio a titolo di successione è stata pagata come una diminuzione dei valori della successione; tantochè, siccome ogni 20 o 25 anni un passaggio necessariamente ha avuto la proprietà fondiaria, così ne viene che le tasse che sono più antiche di questo tempo sono già pagate, e non gravano più l'attuale proprietario. L'erede, il donatario ha avuto la proprietà diminuita il giorno che è entrato in possesso dei beni.

L'obbietto vero che potrebbe farsi alla legge è che essa possa paralizzare il movimento delle proprietà, e questo sarebbe un gran danno.

Ma, signori, è egli avvenuto così in Francia? È avvenuto così nelle parti d'Italia, nelle quali le tasse di registro, in misura eguale o poco inferiore, ed in alcune maggiore, delle proposte esistono già? Non lo credo. Il movimento contrattuale non ha avuto quell'inceppamento che si teme. Troppo grandi cause influiscono sui bisogni di mutamento di proprietà per credere che entri tanto in calcolo l'onere che si deve subire dal venditore il giorno in cui vendendo si trova detratto sul prezzo ciò che è corrispettivo della tassa.

L'altro appunto si riferisce al movimento degli atti giudiziari. Teme l'onorevole De Luca, se ho bene inteso, che la facilità che arreca la legge in questa parte di subbietto imponibile possa nuocere.

Strana cosa! che io non l'intendo. La proposta ha appunto questo merito d'aver sbrogliato, il più che è possibile, gli

atti giudiziari dalla tassa proporzionale, sostituendovene un'altra di bollo che si percepisce più facilmente e che toglie l'obbligo alle parti d'andare, prima che ai tribunali, agli uffici del registro.

Il signor deputato De Luca dice che con queste facilitazioni i temerari litiganti avranno guadagnato. . .

**DE LUCA.** Chiedo di parlare.

**DUCHOQUÉ, commissario regio.** Egli, mi pare, fa dei temerari litiganti la regola, ma io ne faccio l'eccezione.

Dovrei rallegrarmi d'una legge che proteggesse tutta quella gran massa di cittadini che vanno ai tribunali per difendersi e per reclamare l'esercizio dei loro diritti, nè mi tratterei da tal beneficio sul timore che qualche temerario litigante ne potesse essere avvantaggiato.

Qualche altra censura secondaria è stata fatta alla legge, e, se non vado errato, sul punto che si riferisce all'obbligo di denunziare al registro gli atti verbali.

Mi pare che sia stato detto che in ciò il progetto è in contraddizione con sè medesimo.

Nel progetto si proclama il principio, e questo mi sembra essere un merito, che gli atti privati contrattuali, quando non si riferiscono ad immobili, sono esenti dalla tassa proporzionale, tranne il caso che se ne debba far uso in giudizio. Oggi la regola è che sono costantemente sottoposti a tassa.

Va più in là il progetto di legge.

Esso esime assolutamente da tassa di registro tutti gli atti privati i quali non abbiano causa contrattuale, avendo inteso i redattori del progetto di ovviare al danno che ne viene alla finanza con un aggravamento nella tassa di bollo, aggravamento che per un emendamento concordato colla Commissione incaricata di esaminare lo schema di legge sul bollo andando a sparire, vi si sarebbe contemporaneamente surrogato un leggero aumento di tassa del bollo sugli atti giudiziari, i quali sarebbero pur sempre molto alleggeriti per il diverso sistema col quale hanno proceduto i diversi progetti.

Dunque l'obbietto è questo: siccome il progetto ha esentato relativamente gli atti privati che hanno carattere contrattuale, ha esentato assolutamente tutti gli altri atti privati che non hanno alcun carattere contrattuale, esso è in contraddizione con sè medesimo, perchè non va tanto avanti in questa concessione da non escludere, che cosa? Gli atti contrattuali privati, scritti o verbali, che si riferiscono ad immobili.

Signori, perchè nel progetto di legge si è operato così? Si è operato parte sgravando relativamente gli atti privati che abbiano carattere contrattuale, ed assolutamente quelli che non abbiano questo carattere, perchè si è veduto che nella massima parte questi atti non si registravano altro che quando doveva farsene uso legale in giudizio, o altrimenti secondo i termini della legge. Allora è stato detto: moralizziamo quanto è possibile. Quando noi abbiamo dai registri dell'amministrazione una prova chiara che la massima parte di questi atti sono in trasgressione, e solo la trasgressione si scopre quando si ha bisogno di venire al registro per far uso di questi atti, aboliamo questa tassa, non riconosciamo quest'immoralità, non mettiamo il pubblico nell'abitudine di violare la legge. E badate che non era possibile conoscere la trasgressione altro che quando il contribuente era nella necessità di far registrare l'atto per farne uso.

La coscienza pubblica in questo rapporto aveva fatta una transazione generale; nessuno registrava fuori del caso di necessità; cosicchè, quando si presentava un atto che era in trasgressione, nessuno mostrava di sentire di avere commesso un fallo; tanto è riprova che la legge era sul falso;



perchè, quando alcun individuo è in trasgressione perchè abbia fatto ciò che non doveva fare, la coscienza universale degli onesti è sorpresa di questo, e non transige mai; ma quando la trasgressione sta nel non fatto, ritenete che il cittadino vede nella legge una vessazione, e la sua coscienza è tranquilla, crede di non aver mancato ad un dovere.

E così avveniva nel tema attuale.

Ma come dunque, parmi aver udito, avete poi sottoposto all'obbligo del registro per via di denuncia gli atti privati, ed anche i verbali che si riferiscono ad immobili? Per la sola ragione che vi ha modo facile di raggiungere la trasgressione; per la ragione altresì che sugli immobili la legge spiega maggior protezione. Concorrevano adunque due ragioni a tenere questo sistema: la facilità di far osservare la legge senza mezzi vessatorii, e la giustificazione maggiore di mantenere una tassa che ha qualche relazione colla proprietà immobile, la quale, se è più gravata, è pure più protetta dalla legge.

Un altro appunto ha fatto l'onorevole De Luca intorno alla solidarietà per il pagamento delle tasse; ma questo appunto è così secondario, che mi riserberò di trattarlo, se occorrerà, nell'esame singolare degli articoli; giacchè, comunque dichiarati sin d'ora che probabilmente non saprei, per parte mia (sarà presente l'onorevole ministro delle finanze, e darà il suo voto decisivo), aderire a far mutamenti in proposito, tuttavia è cosa che non guasta l'economia della legge, come sarebbe se gli altri appunti ottenessero l'approvazione della Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato De Blasiis.

**DE BLASIS.** Rinunzio alla parola, avendo l'onorevole Duchoqué detto tanto bene quanto io volevo dire.

**PRESIDENTE.** La parola tocca al signor Ricciardi.

**RICCIARDI.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** In tal caso è il deputato De Luca che ha facoltà di parlare.

**DE LUCA.** Io dirò due parole, perchè alcune mie espressioni pare siano state male interpretate.

Quando parlai degli atti di procedura pei quali la registrazione era obbligatoria, io nol diceva perchè questa formalità seguisse ad essere soggetta a pagamento, ma bensì per dimostrarvi gl'inconvenienti che n'emergerebbero, e per mostrare l'ingiustizia dell'obbligo solidale che si vorrebbe e tra i contraenti, e tra i litiganti, e fra questi ed i loro patrocinatori o causidici.

Il commissario regio ha creduto la questione di solidarietà tanto secondaria da non trattarla, e dico tanto secondaria da non doverla trattare.

Ma da qual punto di legge positiva può nascere questa disposizione in una legge di tassa?

Si può mai tenere obbligato in qualche cosa colui che non ha prestato consenso, o chi non ha consumato fatti che l'obligano o che il ritengono risponsabile?

Si possono tenere obbligati nel solido gli avvocati coi loro clienti? Ed è maraviglioso lo apprendere che ciò siasi fatto per non imbarazzare il fisco nell'esazione! E sarebbe questa una ragione seria, veramente seria, per indurre l'accettazione della proposta disposizione? Io nol credo.

In questo senso io, per dimostrare come il principio di legge che ammette la solidanza fra i contraenti, fra i litiganti e i loro avvocati non era ammissibile, sono venuto a dimostrare l'inconvenienza di questa disposizione ed i tristi effetti che ne sarebbero derivati.

Volete dispensar dalla tassa le citazioni che iniziano i giudizi? E sia; ma fatele registrare gratuitamente per assicu-

arne la data, ora specialmente che con la nuova legge pare si voglia innovare sul sistema dei repertorii.

Il commissario regio ha parlato inoltre dei contratti verbali.

Io ho attaccata quella disposizione, perchè dall'atto di esecuzione si deve indovinare la causa che l'ha prodotto e vi ho mostrati gl'inconvenienti che ne nascevano, e che questi inconvenienti venivano dall'arbitrio e dalla facoltà che poteva avere l'agente fiscale.

I cittadini non debbono essere esposti alla volontà altrui, e gli agenti fiscali dovrebbero essere i semplici esecutori della legge e non già gli interpreti.

Gli agenti fiscali nella legge hanno anche la facoltà di giudicare per analogia.

Ma allora avete convertiti gli agenti fiscali in giudici, in arbitri, in modo tale, che per analogia possono determinare tutto quello che credono.

Il commissario regio vi ha parlato a lungo delle proprietà immobili, facendo vedere che nei passaggi il compratore nulla perdeva, e che depreziamento effettivo non si verificava. Ma, gran Dio, se il depreziamento è intrinseco, se nol risente oggi il compratore, perchè compra la proprietà esente di pesi, nol risentirà domani volendo o dovendo divenir venditore?

Mi si avrebbe potuto anche citare l'esempio della Francia, ove le tasse sugli immobili sono gravosissime. Ma io risponderò che in Francia vi sono altri mezzi per supplire alle tasse, quelli cioè delle industrie e delle manifatture. E conviene anche por mente come in Francia la proprietà immobiliare era stata tanto gravata, tanto crivellata di debiti, che fu bisogno ricorrere al credito fondiario, al sistema del riscatto, nel periodo di cinquant'anni pagando il 5 per 100, cioè 5 1/2 per l'interesse e 1 1/2 a capitale, conto a scalare. Volete voi ridurre l'Italia in questo modo?

Da ultimo il commissario regio ha parlato di morale. È questa una parola a cui ognuno fa omaggio e della quale spesso si abusa; ma io credo che il modo migliore di moralizzare i popoli è quello di dar loro delle leggi che non spingano alla frode; ma quando voi date loro delle leggi tali per cui sono posti nell'impossibilità di soddisfare le tasse, e sono costretti per ciò a ricorrere alla frode, io dico che queste leggi, invece di moralizzare i popoli, li demoralizzeranno.

Si disse che nel 1819 si fece in Napoli quella legge sul registro, per proscrivere gli abusi di un'amministrazione immorale.

Distinguiamo, o signori. È storia, e come storia dev'essere ben intesa e ponderata. Nel decennio, l'amministrazione in Napoli per tutti i rami fu così esatta, così accurata, così onesta, che gli storici non han mancato di renderle onorevole testimonianza. Se io quindi portai i dati statistici del decennio, quando imperò la tassa francese sulle tasse, io mi riportai ad un'epoca perfettamente morale, perchè l'amministrazione di quei tempi, sotto il re Gioachino, fu sempre moralissima.

E quando io vi ho addotto dei dati statistici, e vi dissi che confrontati i diversi sessenni, i contratti, in quanto al numero, stavano come uno a quarantadue, io mi riferivo a fatti ed epoche che sfuggono dalle vaghe censure che or si pronunciano, e quindi non è d'uopo ricorrere alle parole generali: *moralità di atti*, per sostenere leggi, le quali non sono sostenibili neanche rimpetto alla moralità.

Non ho quindi ragione, dopo le risposte del commissario regio, a variare nelle mie idee e nelle mie convinzioni, nelle quali persisto.

**DUCHOQUÉ**, commissario regio. Non entrerò da capo sopra le considerazioni generali, alle quali ha dato luogo il signor De Luca.

Mantengo che per gli obbietti intorno alla solidarietà trattasi di un argomento singolare della legge, il quale, quando anche fosse emendato, non ne guasterebbe l'economia, e potrà quindi parlarsene alla discussione degli articoli. Mi limito ad un'osservazione generale sul sistema diverso della proposta, nel quale sembra vorrebbe entrare il signor deputato De Luca.

Noi possiamo dire che abbiamo oggi in Italia tre sistemi diversi di legislazione in fatto di tasse di registro. Non dico sette, noi abbiamo sette leggi diverse, ma in sostanza tre sistemi.

Sistema di Napoli, la cui base è la proporzionalità della tassa.

Sistema di Lombardia, dove la proporzionalità sussiste, ma dove è la regola non ritenuta da alcun'altra legge che le tasse si pagano non prima o contemporaneamente alla denuncia, ma successivamente, e così, in apparenza, signori, con grande vantaggio dei contribuenti, in fatto con gravissimo danno dell'amministrazione e dei contribuenti, i quali si abituano a creare un debito per pagarlo, quando meno vi son preparati.

Abbiamo il terzo sistema che, con differenza di misura nella tassa, vige nelle antiche provincie, nella Toscana, nelle Romagne e, mi pare, nell'Umbria, dove lo introdusse l'onorevole marchese Pepoli, quando fu commissario reale in quella provincia.

Io non entrerò a discutere se si dovesse o no preferire il sistema della legge lombarda, cosa che non è entrata in discussione; mi limito a vedere se tra i due sistemi, quello di Napoli e quello delle altre provincie d'Italia, meno la Lombardia, si debba preferire il primo agli altri, e sembra a me che questa interrogazione non possa farsi seriamente, giacchè non parmi che seriamente si possa credere che, portando la legge di Napoli nel resto dell'Italia, noi avremo un aumento d'incasso. Noi avremo invece una grande diminuzione. E questo io credo non abbia bisogno d'essere dimostrato.

Quindi, o signori, delle due cose l'una; non volendo andar incontro ad una grande diminuzione d'incasso, mentre v'ha bisogno d'aumenti, conviene, o non unificare, od unificare nel modo ch'è stato proposto.

Non unificare, o signori? Ma certamente nessuno di voi lo vuole; giacchè, se v'è legge di finanza la quale più abbia bisogno d'essere estesa a tutta Italia, è quella riferibile al registro, perchè questa legge ha non solo una portata finanziaria, ma ha una portata economica e politica grandissima. Signori, tutti gli Italiani fanno parte politicamente del nuovo regno; la fanno per le loro persone, non la fanno pei loro interessi, non la fanno pei loro atti civili. Per gli atti civili, tra una provincia e l'altra, gli Italiani oggi sono come stranieri. Un atto fatto in Napoli o in altre provincie non può aver qui in Torino la sua esecuzione, se non è tassato come vuole la legge delle antiche provincie, e se prima, tuttochè già registrato colà, non si presenta a nuova registrazione in Torino. E volete, o signori, che continui questo sistema? Dov'è quella comunanza, quell'unità che cercate? Tra le leggi di unificazione, quella che oggi il Governo vi propone ha, ripeto, non solo una grande importanza finanziaria, ma ha pure un'importanza politica, civile ed economica.

**DE LUCA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Non vi è più nessun altro iscritto.

L'onorevole De Luca ha chiesto di parlare; gli accordo la parola, ma gli fo osservare che è già la terza volta.

**DE LUCA.** Dichiaro che non ho detto affatto che debba introdursi la legge napoletana nelle altre provincie. Io riconosco che la legge napoletana ha dei difetti, che questi difetti dovrebbero essere corretti, ma in meglio e non in peggio. Per il Napoletano è legge condannata dalla sua storia quella che ora vi si propone, e non si regala ad un popolo che rappresenta il terzo delle genti italiane una legge condannata dalla sua storia. Io dico: proponete una legge degna d'Italia, e se volete unificare, unificate con leggi progressive, ma non con leggi regressive! (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Non essendovi alcun altro oratore iscritto...

**MINERVINI.** Io sono iscritto.

**PRESIDENTE.** Perdoni, ella era iscritto per la questione pregiudiziale.

**MINERVINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Se domanda la parola adesso, gliela accordo; ma non era iscritto. Ho qui sotto gli occhi la lista delle iscrizioni.

**MINERVINI.** Dopo le cose state dette dall'onorevole De Luca, io aggiungerò ben poche cose. Dirò solo che la risposta del commissario regio non ha punto ribattuto gli argomenti adottati dall'onorevole De Luca.

Io sono contro questa legge, non come legge di tassa, perchè le tasse, quando sieno giuste, io le voterò sempre, ma perchè non la credo utile, non la credo opportuna, non la credo politica.

Il dire: pagate, è una cosa molto agevole; ma bisogna saperlo dire, sapere scegliere il momento ed i modi.

Quindi io vi dimostrerò non essere utile, perchè, se è vero che dai quadri statistici di questa tassa nel sessennio francese in Napoli i risultamenti furon quali l'onorevole De Luca vi diceva (ed io ho verificato e ne avea innanzi di questa discussione promesso il lavoro all'egregio ed onorevole nostro collega Pepoli), è certo che il registro e il bollo rendevano, prima della tassa graduale, e che colpisce la vita, la morte e il movimento dei cittadini in una volta, assai più che questa tassa che ora si mette fuori dottrinarmente e senza consultare i luoghi, le persone ed i lavori statistici. Per isciordinare teorie, la è cosa ben facile; ma per risolvere un problema finanziario praticamente è assai ben diversa cosa.

Io ho dovuto consultare i risultamenti di questa tassa nel Piemonte, ed ho veduto che questa tassa è quella che rende meno di tutte. È però da notarsi che nel Piemonte esiste la colonia parziaria, mentre nelle provincie meridionali essa non esiste; noi non abbiamo che proprietari ed i villani che sono quasi servi di gleba. Dunque non vi sono uguali condizioni di sviluppo agrario.

Ma quello che vi diceva il signor De Luca in quanto agli inconvenienti ed agli assurdi, è cosa rimasta senza risposta dal commissario regio.

Noi, o signori, non ci illudiamo, le leggi di tasse non si improvvisano, non sono leggi che si possano dare nello stesso modo a tutti i popoli, ma bisogna adattare alle loro condizioni; e solo in questo modo si può raggiungere lo scopo che si prefigge la finanza.

Osservo poi che questa tassa nelle provincie napoletane è già più grave col decimo di guerra che si è votato, e non saprei dire per quale metodo preposteramente ed inqualificabile e prima di ora.

Se è vero dunque che la legge proposta, assai più grave ed assurda della francese nel Napoletano, dalla statistica fatta

in tempo in cui il Governo era morale e potente, moralmente e materialmente dette fra noi risultati opposti a quelli che si speravano, il volerla attuare, ed ora, parmi inconsulto proposito.

Quindi noi vi diciamo: signori, lasciamo le vane e note teorie dei gabinetti dei filosofi, imperocchè sono gli uomini pratici quelli che conoscono l'indole dei nostri paesi, che conoscono lo sviluppo delle industrie e del commercio; e conseguentemente, se vi danno consigli nel senso del vero, e ciò perchè lo scopo di aver denari sia raggiunto, dovete, per Dio, ascoltarli.

Dunque, se noi vi diciamo le ragioni, i motivi, gli ostacoli, gli assurdi, gli elementi per cui non può andare questa tassa nel modo proposto, certamente che la nostra non è opposizione, ma è la più coscienziosa discussione nel senso del Governo e del bene delle nostre popolazioni.

Non è ancor tutto, o signori. Intendiamoci: noi abbiamo proclamata l'Italia una, indipendente, e guardi Iddio che s'intenda il contrario; quanti siamo qui, in questo principio unitario, necessario, fatale, indeclinabile, abbiamo una questione di vita o di morte; epperò non possiamo, od almeno non potremmo e non dovremmo avere opinioni diverse.

Quanti siamo qui ci terremmo per ispacciati, se il principio che ci unisce venisse meno. Ma non crediamo che questa idea che tanto ci nobilita sia poi l'idolo delle masse, le quali ai danni del presente non hanno ragioni a sperare nel futuro.

Voi direte loro: voi non avete strade, ve ne faremo; ma intanto pagate il decimo di guerra; pagate la tassa, la quale è la più inconsulta, la tassa del registro, che è l'ultima per i popoli assai provetti nello sviluppo dell'istruzione, del commercio e dell'industria, e quindi male a proposito vuolsi imporre sulle provincie meridionali, le quali sperano e non hanno ancora gli elementi che di cotale tassa sono indispensabili fattori.

Ora, signori, questa tassa che voi andate a mettere è inopportuna fra un popolo contristato dalla guerra civile (*Rumori*); sì, da brigantaggio!

Voi sapete che nella discussione sulle interpellanze io non ho preso la parola, e lo feci nel senso che le mie parole non fossero di grave impressione, e pur sapete avere depresso un programma parlamentare od ordine del giorno pratico nel bene del paese ed in appoggio al Governo.

**PRESIDENTE.** Prego l'oratore di restringersi alla questione che ci occupa.

**MINERVINI.** Sono nella questione politica, e quanto dico è perfettamente analogo alla questione. Mi lasci adunque continuare.

Volere che un popolo perda la sua autonomia, che abbia il brigantaggio, che dopo una prima tassa dovesse ancora in questo momento pagare la tassa che si propone, è tale inopportuna ed impolitica misura, da non parer vera, se non fosse oggetto dell'attuale discussione.

Signori, la logica dei fatti, che tanto può sulle masse, è cosa più grave delle utopie dei filosofi. Per imporre nuove tasse, e tutte ad una volta, e senza consultare e senza sapere le condizioni dei luoghi e delle persone, è, a parer mio, opera vuota; chè il sopperire alla finanza con mezzi nè utili, nè opportuni, nè politici, sia grave e pericoloso ed assurdo esperimento.

Signori, intendiamoci una volta; l'indirizzo è erroneo; tronchiamone la progressione almeno, se non vuolsi attaccarne l'origine, e potremo una volta intenderci. Io siedo in questi banchi, perchè con i miei colleghi della sinistra amiamo e vogliamo l'Italia al pari di voi; ma nei mezzi differiamo.

La reprobazione della pubblica opinione e lo scontento sono cosa più grave delle utopie dei filosofi. Pensiamo al bene; riuniamoci tutti nel procacciare i denari che ci abbisognano, e questa sarà opera santissima; ma non si stabilisca la tassa di registro, che è l'ultima tassa dei popoli eminentemente sviluppati. In un popolo che risorge a vita novella è questa una tassa fuor di proposito.

Tralasciamo quelle tasse che, senza utilità, distruggono, irritano, e non costruiscono altro che il peggio, se non il nulla ed il pericolo.

Esponendo queste considerazioni, credo aver fatto il mio dovere di cittadino e di deputato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Mazza.

**MAZZA.** Ho chiesto di parlare per volgere al signor ministro un'istanza analoga a quella ch'è formolata nell'ordine del giorno che già la Camera ha approvato, e col quale il Ministero si obbliga alla pronta presentazione d'un disegno di legge riguardante la perequazione della tassa fondiaria. Poichè la tassa di trasmissione colpisce specialmente la tassa fondiaria, bene ha statuito la Camera ordinando che cotesta tassa venga perequata il più presto e nel miglior modo possibile.

La istanza che intendo fare consiste in ciò, che sia anche presentato al più tosto possibile il Codice civile; giacchè, se v'ha una legge la quale sia intimamente connessa colla legislazione civile, è questa del registro. Infatti, se tutti converranno che l'imposta dee, per quanto è possibile, proporzionarsi agli averi dei cittadini, bisogna, per ottenere questo fine, che tale imposta sia eguale per tutti.

Avrà notato la Camera che, a seconda che certi atti ricevono in uno od in un altro codice questa o quell'altra definizione; secondochè, a cagion d'esempio, gl'immobili sono definiti da un Codice in un modo, ed in altro modo da un altro, dovranno esser sottoposti a diversa tassa i diversi cittadini.

Infatti il progetto di legge presenta una tassa molto diversa dai beni mobili ai beni immobili; e, d'altra parte, questi beni sì mobili che immobili sono definiti diversamente ne' diversi Codici. Che cosa avverrà dunque per questa differenza di legislazione? Avverrà che in un paese, ove, per esempio, sono dichiarati mobili certi beni, che in altro sono dichiarati immobili, la trasmissione di questi beni pagherà una tassa minore; mentre nel paese, ove sono dichiarati immobili, sarà sottoposta ad una tassa più grave. Lo stesso dicasi nell'opposto caso. Ed ecco come per le diverse legislazioni sorgerà una disuguaglianza nella imposta di cui si parla, secondo le diverse provincie dello Stato.

**DE CESARE.** Domando la parola.

**MAZZA.** Medesimamente, certi atti hanno una denominazione in un Codice ed una diversa in un altro: ond'è che, se noi graviamo della medesima tassa questi atti, egli è evidente che, a seconda delle diverse legislazioni, noi colpiremo, in proporzione diversa, gli atti medesimi.

Io reputo che, se si volesse fare un esame particolareggiato de' disposti del progetto di legge, dirimpetto alle nostre varie legislazioni, si potrebbero moltiplicare gli esempi, dai quali scaturirebbero altre disuguaglianze nella tassa, finchè non si venga ad una sola legge civile per tutti.

Io sono ben lungi dal muovere a questo riguardo la questione pregiudiziale, perciocchè io credo che la questione finanziaria predomini oggi di gran lunga tutte le altre questioni. Ma intendo che predomini in questo senso, che, se leggi finanziarie introducono qualche disuguaglianza per le diverse leggi civili, si provvegga a sopprimere tali disuguaglianze con la maggior cura e celerità possibile.

Se l'imposta del registro deve essere eguale per tutti, egli è certamente d'uopo che la medesima legislazione civile governi tutte le parti d'Italia.

Io non mi dilungo maggiormente in queste osservazioni; ma, per un ultimo esempio, noterò che in Lombardia si può fare la trasmissione per atto privato anche degli immobili, dove che nelle antiche provincie non si può fare che per atto pubblico.

Egli è chiaro che gli atti pubblici in Piemonte saranno perciò naturalmente molto più numerosi che non siano in Lombardia, e si pagherà quindi molto di più a questo riguardo che non si paghi in quella provincia per la trasmissione degli immobili.

Se pertanto è dimostrato che assolutamente fa d'uopo, perchè la tassa di registro sia pari in tutta Italia, che la medesima legislazione governi tutte le provincie di essa, io ho ragione d'instare presso il Ministero, affinchè voglia, quanto più presto gli sia fattibile, presentare il progetto del Codice civile per tutte le provincie dello Stato.

In questo modo soltanto potrà l'imposta che si discute conseguire quel pregio di proporzionalità e di uguaglianza che dee distinguere ogni sorta di pubbliche gravezze, e che è, soprattutto, una legge espressa della nostra politica costituzione.

**DE CESARE.** Io osserverò all'onorevole Mazza ch'egli è ben padrone di chiedere la presentazione dei Codici civili; ma che ponga la legge della tassa di registro in relazione dei Codici, questo non può stare. Se egli si fosse presa la premura di leggere la relazione della Commissione avrebbe visto che noi abbiamo fatte salve tutte le disposizioni dei Codici oggi vigenti in Italia; la legge sulla tassa di registro non urta a nessuna disposizione: quindi, se in Toscana, se a Napoli

l'ipoteca non si può stipulare che con un contratto pubblico, si stipulerà in tal guisa; se in Lombardia si fa il contratto verbale di vendita (comunque questo verbale si debba sempre passare per iscritto, altrimenti non potrà mai avere effetto civile), noi non urtiamo punto a questa disposizione, noi l'abbiamo fatta salva.

Questa non è una legge di unificazione e neanche di perequazione; la perequazione formerà oggetto di altra legge; questa non è che il sunto di tutte le leggi italiane sul registro. Si sono prese dalle varie leggi le disposizioni che non urtavano, che coincidevano, che armonizzavano fra loro, e se n'è formata la presente legge.

Dunque, come legge finanziaria, come legge di tassa non ha nulla a che fare coi Codici, e quando si è trovato qualche cosa che urtava con quelle disposizioni, ed ove è stato necessario dichiararlo, la Commissione non ha mancato di farlo.

Questo è quanto io volevo far osservare all'onorevole deputato Mazza.

**PRESIDENTE.** Nessuno più chiedendo la parola, interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione generale. (La discussione generale è chiusa.)

La seduta è levata alle ore 3.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione intorno al progetto di legge relativo alla tassa di registro;

2° Discussione del progetto di legge concernente la tassa di bollo.